



**REPUBBLICA DI SAN MARINO**  
**Scuola Media Statale**  
**II circoscrizione**

**LABORATORIO DI LETTURA**

**ANIMATA E SCRITTURA**

**COLLEGATO ALLA FRUIZIONE DELLA**

**BIBLIOTECA DI ISTITUTO**

prof.ssa Marina Rossi

Anno scolastico 2002- 2003

# ***RACCONTARE E RACCONTARSI:***

***VIAGGIO TRA REALTA'***

***IMMAGINAZIONE***

***E POESIA***



## TESTI SCRITTI DAI RAGAZZI

### *della Scuola Media di Serravalle Repubblica di San Marino*

Anno scolastico 2002/ 2003

**“ La gioia di leggere, il piacere di capire e di proporsi “**

**Laboratorio di lettura animata e di scrittura collegato alla fruizione della  
Biblioteca d’Istituto**

*L’importanza concettuale del leggere è universalmente riconosciuta. Altrettanto chiara è l’etimologia latina del verbo “legere”: leggere significa raccogliere, scegliere, confrontare e quindi presuppone un’esperienza cumulativa; più si legge, più si entra in possesso delle conoscenze per ulteriori letture e, nel contempo, si acquisisce anche la necessaria capacità di destreggiarsi nella società, decodificando i suoi molteplici linguaggi.*

*Ma la capacità di leggere non è innata, anche se in ognuno sussistono le condizioni e i mezzi perché possa svilupparsi. All’inizio è richiesto un indubbio sforzo di apprendimento che è sostenuto dalla curiosità di scoprire determinati “meccanismi” e dal desiderio di riuscirci; successivamente, per poter divenire abile lettore, l’esercizio del leggere dev’essere sostenuto da forti motivazioni.*

*Ogni insegnante sa bene che per suscitare motivazioni alla lettura e, ancor più, per sviluppare nei ragazzi il piacere del leggere, occorre costruire occasioni in cui non relegarla ad esigenze prettamente curricolari.*

*Concordo con Daniel Pennac quando sostiene che “il verbo leggere non sopporta l’imperativo”, ma poco sopporta, aggiungo io, anche di essere misurato e contabilizzato in modo sistemico.*

*Sono perciò convinta che la presenza di un educatore in una biblioteca scolastica non debba indirizzarsi esclusivamente al compiere quell’insieme, pur complesso, di attività senza le quali non si potrebbe neppure ipotizzare il servizio di fruizione libraria, ma possa anche offrire ai ragazzi occasioni di vivere la dimensione-lettura in modo alternativo, assimilabile ad un piacevole gioco in cui il soggetto, confrontandosi ed interagendo col pensiero scritto da altri, si sente naturalmente sollecitato a formularne uno proprio e a tirar fuori potenzialità nascoste.*

*Credo che come insegnanti dobbiamo fortemente e costantemente perseguire tutte le vie che riteniamo di volta in volta più opportune perché i nostri alunni, lettori in erba, possano conquistare l’abilità del leggere, scoprendone il fascino.*

*In questa ottica ho progettato il laboratorio di lettura, affinché i ragazzi potessero abbondantemente frequentarlo e renderlo vitale; un laboratorio dove potessero contattare non solo la dimensione cartacea o quella dei contenuti o delle illustrazioni del libro, ma avessero anche l’opportunità di incontrare adulti disponibili a discutere con loro “di letture”, a confrontarsi con loro mettendosi in gioco per primi, a valorizzare le sensazioni, le riflessioni, le emozioni di ogni partecipante.*

*Uscire dal consueto spazio-aula ed entrare in un ambiente diverso come quello del laboratorio-teatrino per “dargli anima”, ha sollecitato la curiosità di molti ragazzi e li ha posti psicologicamente in una dimensione di maggiore libertà.*

*Usufruire di letture proposte dalla voce espressiva dell’adulto, fare previsioni su personaggi, ambienti, intrecci e rinvenire collegamenti con la propria esperienza, trovare soluzioni a enigmi o a problemi posti dal testo, far tesoro di un processo mentale metacognitivo, esternare il proprio pensiero consapevoli di non essere giudicati, ma di apportare un contributo comunque importante, li ritengo basilari presupposti perché gli alunni possano accostarsi al leggere in modo piacevole e gratificante.*

*Nei laboratori, la pratica della lettura è stata affiancata da vive conversazioni ed arricchita da diversificate esperienze: attività ludiche e grafico-pittoriche, problemi linguistici e logici cui dare soluzione, estemporanee drammatizzazioni in cui gli alunni sono stati coinvolti.*

*Sebbene non tutte le animazioni affrontate lo prevedessero, alcune di esse sono sfociate nella scrittura, in quanto la lettura è stata vista sia come possibilità di narrare e comunicare ad altri le proprie percezioni e i propri vissuti esperienziali, sia come passaggio “da scrittura a scrittura”.*

*Dai ragazzi, opportunamente indirizzati e seguiti, sono stati elaborati testi di varia natura, in prosa e in poesia proprio perché liberi di scegliere la forma testuale che, di volta in volta, in accordo col loro insegnante, preferivano.*

*La lettura è divenuta così ponte per una scrittura personale e/o di piccolo gruppo che, partendo dall’esemplarità dei modelli testuali proposti, ha favorito - attraverso la mimesi - l’espressione e la rappresentazione originali di giovani lettori, divenuti essi stessi scrittori.*

*Ciò, a ulteriore conferma di come, per arrivare a scrivere sia necessario anche sommare esperienze di lettura e vivere qualche forma di emozione grazie a testi formalmente belli e significativi che riescano a far cogliere l’importanza dello scrivere per non disperdere il pensiero.*

*Gli obiettivi complessivamente raggiunti sono stati vari:*

- *evitare di identificare la lettura col tradizionale lavoro scolastico, suscitando una progressiva disponibilità alla lettura come apertura sull’immaginario (molti alunni, dopo aver partecipato alle attività di animazione, ricorrentemente e con maggiore familiarità si sono avvicinati al servizio-biblioteca);*
- *aiutare ciascuno a superare la “paura” di non capire;*
- *stimolare lo sviluppo di capacità cognitive mediante la comprensione di quanto letto e la risoluzione di problem-solving;*
- *far affiorare, rendendoli consapevoli, interessi personali;*
- *valorizzare la creatività di ciascuno, mediante le diversificate attività di animazione;*
- *permettere di esprimere liberamente le proprie preferenze e le proprie opinioni, favorendo la maturazione del senso critico.*

*Ho ritenuto opportuno dare visibilità alla migliore produzione scritta e grafico-pittorica raccolta durante l’anno per mantenere la promessa fatta agli alunni, per arricchire con essa la Biblioteca d’Istituto e, infine, perché la ritengo importante testimonianza di quanto i ragazzi, se opportunamente coinvolti, possano elaborare.*

*Desidero ora ringraziare i giovani partecipanti, così vivi e propositivi, e tutti i Colleghi di Lettere che hanno caldeggiato la mia idea del laboratorio, frequentandolo coi loro alunni, mettendosi in gioco e collaborando con me nel non facile compito di guidare le attività perché divenissero significativa esperienza per tutti, ragazzi e adulti compresi.*

*L’ insegnante distaccata in biblioteca  
Prof.ssa Marina Rossi*

## TESTI DI PROSA:

Fiabe contemporanee

Racconti fantastici

Conclusioni a racconti d'autore

Racconti gialli

Racconti di fantascienza

*Inerentemente all'animazione prescelta "Invento e scrivo la mia fiaba", gli alunni della classe 2<sup>a</sup> A hanno usufruito della lettura espressiva di fiabe moderne e di incipit e tracce offerte. Mediante un nutrito scambio di idee, si sono cimentati nel produrre le seguenti fiabe contemporanee attinenti a problematiche, timori, sogni, speranze dell'adolescente del 2000. Un modo questo, per cogliere che il genere letterario in questione non è solo per bambini, come erroneamente si tende a credere, ma per qualsiasi età, poiché rielabora creativamente aspetti della società e del mondo attuale. Allo scrittore richiede di librarsi tra realtà e capacità immaginativa, ipotizzando la soluzione dei problemi.*

## **L'avventura di Luca**

Era un pomeriggio come tanti, e Luca stava aspettando l'arrivo di sua madre. Il ragazzo aveva dodici anni, era figlio unico, ed era talmente vagabondo che nessuno riusciva a fargli capire l'importanza della scuola. Lui odiava studiare, infatti quando qualcuno provava a piazzargli un libro davanti agli occhi, ecco che usciva e andava da qualche parte.

Quel pomeriggio, stanco di aspettare, prese la bicicletta e se ne andò per i fatti suoi a cercare gli amici in un parco poco distante da casa. Grande fu la sua sorpresa quando non vide nessuno, ma si capacitò ben presto del fatto che erano tutti a casa a studiare storia. Luca salì in sella alla sua bici, triste e un poco arrabbiato. Che cosa avrebbe fatto tutto il pomeriggio solo?

Non fece in tempo a risponderci che una voce "metallica" con tono risentito ribadì:

« Ora basta! Non puoi continuare ad essere così egoista e ipocrita con te stesso. Vedi? Tutti i tuoi amici sono a casa a studiare e tu sei qui a lamentarti! »

« Chi sei? Io non vedo nessuno, vieni fuori! »

« Come fai a non esserti accorto di me? Mi stai sopra e devo dire che ultimamente hai messo su qualche chilo di troppo. »

A Luca non sembrava possibile e ci mise del tempo per capire che la voce che aveva sentito, apparteneva alla sua bicicletta.

Finché, stanca di tutte quelle domande, "B", portandosi Luca con sé partì per l'avventura più bella che il ragazzo avesse mai intrapreso: essere catapultato nel mondo dell'antica Roma.

L'avventura aveva uno scopo, quello di far capire a Luca quanto fosse importante studiare.

Il ragazzo era perplesso, non riusciva a immaginare come una mountain bike scassata lo potesse portare così indietro nel tempo. Nonostante la sua difficoltà a comprendere, fu sbatacchiato nel tempo, fino a quando atterrò fragorosamente sui ciottoli di una strada nel pieno centro della capitale. Si alzò e girovagò per ore.

Vedeva donne adorne di preziosi gioielli che passeggiavano per le vie di Roma e gli sorridevano maliziosamente.

Non avendo mai studiato storia era sempre stato dell'idea che Roma imperiale fosse terra di prosperità e di benessere; ma, girandola in lungo e in largo, scoprì che non era assolutamente vero: c'era tanta gente che viveva poveramente, alle dipendenze dei ricchi; anzi, a dire il vero erano più le persone povere di quelle ricche.

Oltre a questo, vide molte costruzioni e una, in particolare, attirò la sua attenzione: il Colosseo. Fra tutti quelli che aveva ammirato, quello era l'unico edificio che era riuscito a

identificare perché si era ricordato di averlo visto di sfuggita in un angolo un po' sbiadito della copertina del libro di storia; sapeva poi, per sentito dire, che il Colosseo al tempo dei Romani ospitava sanguinose lotte fra gladiatori e animali feroci, per il divertimento dell'imperatore e dei cittadini di Roma. Luca rimase incantato e decise di visitarlo.

La pietra bianca con cui era stato costruito, brillava alla luce del tiepido sole di quella giornata autunnale. Molta gente stava assistendo ad uno spettacolo e riempiva l'edificio di grida di incitamento. Fra i tanti spettatori notò un ragazzino dall'aspetto povero e trasandato che sembrava comunque molto sveglio e intelligente.

Luca si sentiva impaurito e minacciato da tutti in quel luogo che sentiva ostile, così gli si avvicinò e cercò di avviare una conversazione, poco convinto che il ragazzino l'avrebbe capito. All'inizio fu così, poi comunicando a gesti si intesero molto meglio. Girarono per tutta la città e per le campagne circostanti, fino a giungere alla misera dimora del nuovo amico.

Il ragazzo si era allontanato da casa per cercare a Roma un lavoro o un mestiere che assicurasse la sopravvivenza a lui e alla sua famiglia. Era analfabeta e non aveva alcuna conoscenza ma, contrariamente a Luca, solo perché non ne aveva avuto la possibilità.

Luca, vedendo tutta quella povertà, capì che studiare era veramente importante.

In quell'attimo sentì il campanello della sua "B" giungergli alle orecchie come un suono lontano. Girò più volte lo sguardo senza vedere assolutamente nulla, finché si ritrovò nel parco vicino a casa sua.

Luca si sentiva come stordito e, con la testa pesante, ritornò a casa dimenticando l'accaduto.

Da quel giorno però, chissà perché, tutte le volte che doveva studiare lo faceva senza esitazione.

**Giulia G.**

## **Intolleranza tra le persone**

C'erano una volta, non molto tempo fa, tre scienziati, uno tedesco, uno francese e l'altro italiano, che lavoravano per una ditta di prodotti innovativi e litigavano tutto il giorno.

-Ci vanno tre crammi ti plutonio- diceva il tedesco e allora gli altri cominciavano a litigare perché secondo loro ce ne volevano due. Quando l'italiano inventava qualcosa, gli altri si arrabbiavano e sostenevano sempre che mancava qualche cosa e così succedeva anche per il francese. Un giorno una strega, sentendoli gridare, si avvicinò e li guardò sbalordita da quanto erano furiosi. Poi le venne un'idea e affermò che avrebbe saputo lei come calmare i loro bollenti spiriti. Detto fatto, alzò la bacchetta e li fece scomparire come per magia da quel luogo e ricomparire in un altro disabitato e fitto di piante.

Allora uno disse «Ci hanno stregati» e l'altro «No, è stato il mio filtro» e l'altro ancora «No, la mia macchina del tempo».

Allora scoppiò una lite furiosa durante la quale volarono calci pugni e morsi.

Ad un tratto sentirono qualcosa nella fitta vegetazione circostante, come dei passi regolari e del fragore di ferraglia; poi un grido «Uomini attenti!». I passi si fermarono e subito un altro ordine «Pronti, all'attacco!».

Gli scienziati si misero a gridare «No, per favore, non attaccate. Veniamo in pace.»

Usciti dalla boscaglia, li aspettava una decina di soldati che, a quanto pareva, erano Romani: si capiva dall'armatura a piastre, dagli strani elmi e dai calzari fatti di cuoio. L'incontro fu per gli scienziati altro motivo di scontro e incominciarono a bisticciare.

- Questo è sicuramente l'esercito romano di ritorno da una battaglia vittoriosa - disse l'italiano; ma il tedesco contraddisse: «No, questi sono i Romani sconfitti dai barbari» e il francese aggiunse: «Di certo dai Galli».

Colui che doveva essere il comandante li fermò: aveva un'armatura con le rifiniture dorate e un elmo dalla cresta rossa.

«Vi porterò dall'imperatore, deciderà lui cosa fare di voi» e li fece scortare.

Quando uscirono dal bosco ebbero una visione meravigliosa: c'era una città nel pieno del suo splendore. Si vedevano grandi palazzi, il Colosseo e il fiume Tevere.

La città era splendida piena di marmi e sculture. Le case erano adorne di bassorilievi.

Gli irriducibili uomini non si trattennero ancora una volta dal litigare poiché, mentre uno riteneva che fossero capitati in un'epoca prima di Cristo, l'altro insisteva che erano in un anno imprecisato ma certamente subito dopo Cristo e l'altro ancora era convinto di essere nell'anno zero.

Nel frattempo giunsero alla presenza dell'imperatore. Ma loro, noncuranti, continuarono a discutere anche quando su ordine della massima autorità furono spediti nell'arena. Uno diceva che avrebbero combattuto con i gladiatori, l'altro sosteneva che avrebbero combattuto con le belve e infine l'ultimo dei tre che avrebbero combattuto l'uno contro l'altro.

Ma tutti avevano torto.

C'erano tre bighe davanti a loro e sarebbero stati salvi se fossero arrivati primi, secondi e terzi, in una gara all'ultimo sangue con altri concorrenti. La sfida cominciò e subito si avvantaggiarono, perché il tedesco utilizzò un traduttore per animali di sua invenzione e quindi riusciva bene ad impartire ordini, il francese un cibo super energetico per cavalli e l'italiano montò un motore alla biga.

Così riuscirono a salvarsi e furono liberati. Non sapevano però ancora come tornare a casa, allora si decisero a costruire una macchina del tempo. Uno rubò delle spade e delle armature per fonderle e farci le varie componenti, il terzo avrebbe cercato gli elementi chimici necessari, il terzo avrebbe assemblato le varie parti.

Allora la strega, capendo di essere riuscita a calmarli, li riportò nel loro laboratorio.

Oggi i tre scienziati lavorano fianco a fianco nel loro laboratorio e finalmente non litigano più.

**Davide F.**

## **La ragazzina allo specchio**

Quel giorno Sarah si stava tranquillamente specchiando, cercando di accomodarsi in maniera decente una maglietta un po' troppo attillata per la sua taglia, quando sentì:

- Aah, sei così grassa! Non puoi certo metterti quella maglietta! -

Si girò per vedere se ci fosse qualcuno nella stanza, ma non c'era nessuno. Da dove proveniva, allora, quella voce?

Pensò fosse solo frutto della sua fantasia, ma risentì poco dopo la medesima voce che le diceva:

- Fai forse finta di non accorgerti di me? Io sono reale, sei tu che non vuoi ammettere l'evidenza -

- Zitta, zitta! Cosa sei e chi sei? – chiese un po' scocciata Sarah.

La voce rispose che era lo specchio e continuò:

-Ti sto solo dicendo ciò che tu in realtà pensi, ma che non hai il coraggio di ammettere-

Non è vero! - replicò Sarah - Io sono in pace con il mio corpo e mi piaccio così anche con i difetti che riconosco.

Lo specchio calmo ma deciso:

- Bugiarda! Sai di non piacerti soprattutto quando... -

La ragazzina non gli diede il tempo di finire:

- Zitto zitto zitto! Non è vero, sei solo un rompiscatole! -

Lui, calmo ma spietato, replicò:

- Conosco bene gli adolescenti di oggi! Fuori sembrate così briosi e vivaci ma poi vi dimostrate scontrosi e insicuri! -

Vuoi farti gli affari tuoi? - borbottò Sarah. Ma lui continuò:

- Se ti credi brutta o bella, allegra o triste, allora lo sei davvero! -

Lei esplose dalla rabbia:

- Sei solo uno stupidissimo specchio. Ti ripeto che sono contentissima di essere così come sono -

Ma lo specchio sembrava conoscere molto bene la ragazzina e per nulla intimorito, anzi con tono beffardo, replicò:

- Ah, sei felice anche per il tuo busto scomodissimo e i tuoi occhiali? Ma fammi il piacere! Ti conosco meglio di quanto tu riesca a leggere nel profondo del tuo cuore! -

Lei restò ammutolita: si sentiva vuota, priva di energia. Avvertiva un senso di impotenza nel constatare che tutti conoscevano la sua anima più di lei.

Lo specchio, imperturbabile e gelido, continuò la sfida:

- Sei una ragazzina insulsa, Sarah. Appari così sicura di te, mentre vorresti essere ciò che non sei! Tu bari, bari con te stessa, ammettilo! -

La ragazzina era sul punto di crollare e con un urlo pieno di rabbia, gli gridò:

« Non è vero, io sono io e tu non hai il diritto di erigerti a giudice! »

All'improvviso lo specchio non disse più nulla e la stanza fu di nuovo nel silenzio totale.

**Eleonora G.**

## **Caramelle**

Un bambino di nome Diego viveva a Napoli con suo padre, uomo rigido e di poche parole. Diego aveva dieci anni, era vivace e molto curioso. Fin da piccolo suo babbo gli raccomandò di non accettare caramelle da sconosciuti ma, quando lui gli chiedeva spiegazioni in merito, puntualmente non riceveva risposta.

Un giorno, mentre passeggiava in compagnia del padre per le vie della città, vide un ragazzo steso a terra. Diego avrebbe voluto chiedere perché la gente, dopo aver guardato il poveretto con aria di commiserazione, si allontanava in fretta da lì, ma non ne ebbe il coraggio; quella scena comunque lo aveva incuriosito ed impressionato molto.

Non fu l'ultima volta che Diego si imbatté in un drogato; infatti dopo qualche anno si accorse che alcuni suoi coetanei prendevano delle pastiglie a forma di caramella e quando chiese ingenuamente a un giovane dalla faccia poco sveglia cosa fossero, si sentì rispondere:

« Sono pasticche che ti fanno star bene e provare sensazioni piacevolissime; ti sembra di essere in paradiso e dimentichi ogni problema. Su, forza, prendine una! »

Diego senza esitare e senza ricordare le raccomandazioni ricevute in passato dal padre accettò l'invito. Fu l'inizio della sua fine. Era entrato senza volerlo nel tunnel della droga e stava male.

Con che coraggio avrebbe guardato in faccia suo padre? Pensò, quindi, di rivolgersi agli amici per essere aiutato, ma loro risposero che se ne avesse prese altre si sarebbe sicuramente sentito meglio. Si rese conto ben presto che purtroppo avevano ragione perché, dopo un periodo di astinenza, sentì un disperato bisogno di quelle. Aveva paura, non sapeva più che cosa fare e a chi rivolgersi; era terrorizzato dall'idea di non poter più controllare la propria volontà, di dipendere da qualcosa di orribile che lo stava distruggendo.

L'unica ancora di salvezza era suo padre così decise di metterlo al corrente del suo problema. Una sera, stanco e deluso, come sempre più spesso gli succedeva, rientrando a casa si trovò di fronte suo padre che lo stava aspettando. Diego non gli disse nulla, lo guardò in faccia e, abbracciandolo, crollò in un lungo pianto liberatorio. Il padre attonito ascoltò il figlio che successivamente gli spiegò, singhiozzando, cosa gli stesse succedendo. Inizialmente si sentì tradito dal figlio, in cui aveva riposto tante speranze e tanti sogni; poi lui, che era sempre apparso freddo e distaccato, si rivelò molto comprensivo e affettuoso col figlio.

Diego avrebbe affrontato il problema della tossicodipendenza con determinazione e coraggio, come suo padre sempre gli aveva insegnato.

Le battaglie della vita, pensò, si combattono e si vincono se credi in quello che fai e se a fianco hai qualcuno che ti vuole bene.

Scoprire che quel padre taciturno e severo era in realtà affettuoso e sensibile, fu per Diego la prima e più importante vittoria.

**Samuele M. – Giulia G. – Cinzia C. - Nicola M.**

## **Una nuova vita per Jack**

Lui viveva in un tranquillo paese di periferia ed era il classico secchione di classe. Era timido e riservato, stava sempre in un angolino e odiava perfino la ricreazione, aveva pochi amici.

Decise però di cambiare: voleva entrare nel gruppo più "in" della scuola, il quale sarebbe stato un gruppo normale se non fosse stato per Miriam, la più bella, la più brillante ragazza del primo anno tanto che sembrava "irraggiungibile".

Jack, così si chiamava il ragazzo, era abbagliato dalla sua bellezza che ammirava ogni giorno in classe quando, estasiato, la osservava dal banco.

Il suo desiderio di cambiamento era però ostacolato dai genitori severi ed esigenti nell'educazione del figlio. Un giorno compì un'azione che li avrebbe fatti arrabbiare moltissimo: disse che doveva andare da un suo amico a fare i compiti e, invece, si trattenne nel parco con Miriam per molto tempo; di conseguenza, il giorno successivo andò a scuola impreparato e, inoltre, da allora cominciò a seguirla assiduamente in ogni luogo o locale che lei frequentava.

Alla fine Miriam, esasperata dalle eccessive attenzioni di Jack, gli promise che sarebbe entrato nel gruppo se avesse superato diverse facili prove.

Inizialmente le prove erano esattamente come Miriam gliel'aveva definite, ma poi divennero sempre più difficili. All'inizio doveva comprarle un gioiello, in seguito si sentì costretto a rompere vetri e a scrivere frasi offensive sui muri scolastici.

Un giorno arrivò l'ultima prova: Miriam gli aveva ordinato di rubare il suo CD preferito, quando il negozio del centro commerciale avrebbe aperto. Jack, che non aveva mai rubato, né sapeva che ogni CD avesse un sensore anti-furto, entrò nel negozio, prese il CD e corse all'impazzata verso l'uscita; tuttavia, appena oltrepassò la soglia, l'allarme incominciò a suonare.

Jack, impaurito e preoccupato, cercò Miriam ma lei, sentito l'allarme, si era dileguata. Jack lasciò così cadere a terra il CD e si rifugiò fuori dal centro commerciale.

Amaramente si rendeva conto che Miriam era solo una viziata e non voleva di certo la sua amicizia, bensì la sua accondiscendenza.

Jack dovette constatare che in quel gruppo era stato ben accettato non per la sua simpatia o le sue qualità, ma unicamente per essere utilizzato.

Cominciò a sentirsi a disagio all'interno del gruppo, poiché gli pareva che lo trattassero come fosse un oggetto.

Jack si disse che con quel gruppo non avrebbe potuto dividere nulla, anche perché lo obbligava a trasgredire delle regole per lui fondamentali tramandategli dai suoi genitori fin da quando era piccolo.

Decise così di ricredersi e di lasciar perdere quello stupido gruppo.

**Eleonora G. – Giacomo G. Silvia N. – Davide F. – Thomas DB.**

## **La storia di Ady**

Ady, un dodicenne straniero proveniente dall'est dell'Europa (Bosnia), decise insieme alla sua famiglia di emigrare in Italia cercando migliori condizioni di vita e un lavoro che permettesse ai suoi genitori di crescere i figli più serenamente.

Egli pensava che una volta giunto in Italia tutto fosse facile e ogni cosa si potesse ottenere senza nessuna fatica.

Purtroppo si rese conto molto in fretta che niente era facile come nei suoi sogni; in Italia era solo, non conosceva nessuno ed era povero; non poteva neanche unirsi ai suoi coetanei perché i luoghi che loro frequentavano erano troppo costosi e il suo abbigliamento e la sua povertà non lo rendevano ben accetto agli occhi degli altri.

Ogni giorno Ady si sentiva inadeguato ed emarginato, sentiva sempre più la nostalgia per la Bosnia.

Nella sua scuola c'era un gruppo di ragazzi che teneva comportamenti non adatti a ragazzi di quella età.

Di pomeriggio uno dei punti d'incontro era il parco; di sera la discoteca dove fumavano e bevevano fino a notte tarda.

Ady sapeva che ciò che facevano i suoi amici non era corretto, ma era troppo forte il desiderio di diventare uno di loro perché erano i più ammirati e con i loro comportamenti riuscivano a mettersi in mostra soprattutto agli occhi delle ragazzine.

Così iniziò ad emularli.

Ehi Luca -disse un giorno Ady ad uno dei capobanda- Oggi posso venire con voi al parco?

«Va bene, ma ricordati che noi non accettiamo femminucce! Beviamo, fumiamo e se troviamo qualcosa da sgraffignare, lo facciamo senza troppi problemi .»

D 'accordo - replicò Ady – anch' io fumo e non ho problemi a fare quello che fate !

Così andarono al parco e fecero cose di ogni genere: ruppero dei vetri, pronunciarono parolacce e bestemmie in pubblico provocando lo sdegno dei presenti.

I genitori, vedendo il proprio figlio apatico e scorbutico, lui che era stato sempre garbato e rispettoso, una sera decisero di parlargli:

« Come mai da un po' di tempo hai questo atteggiamento scontroso con noi?».

Ma lui rispose seccamente: « Io faccio quello che mi pare, non seccatemi! »

« Non rispondere così a me! - sbottò la madre - Cosa ti ha preso?! »

Ady senza rispondere si chiuse in camera.

Non aveva rimorsi di coscienza nei confronti dei genitori: era disposto a far tutto pur di non essere cacciato dal gruppo, si sentiva orgoglioso di quello che aveva fatto con quei balordi fino a qualche ora prima.

Una sera andarono a ballare e bevvero fino ad ubriacarsi. Anche Ady bevve così tanto che arrivò a casa barcollando.

La mamma quando lo vide, preoccupata, commentò:

«Noi ci adoperiamo ogni giorno per essere ben accolti, lavorando onestamente, tu invece distruggi la nostra reputazione con il tuo atteggiamento da irresponsabile».

Ady capì allora che la stima delle persone va conquistata con fatica e che sentirsi integrati in un contesto sociale diverso dal proprio è frutto di un comportamento onesto e corretto.

Da allora Ady cambiò vita e si trovò circondato da amici veri.

**Giordano Z. - Matteo G. - Giovanni M. – Vanessa L. – Giada D.**

*Gli alunni di 1<sup>a</sup> C sono stati introdotti alla lettura ed alla scoperta dei meccanismi strutturali del racconto del mistero. Essendo stata privilegiata la lettura di racconti con fantasmi, gli alunni, guidati dall'insegnante, hanno poi elaborato, suddivisi in piccoli gruppi, i seguenti testi in cui emerge una variegata tipologia di personaggi-fantasmi. I ragazzi hanno potuto constatare che anche all'interno del genere fantasy, vengono trattati aspetti sempre attuali in ogni epoca, quali l'importanza dei rapporti tra le persone, dell'emotività e dell'affettività.*

## **Edoardo e la vana speranza**

C'era una volta un bambino, Edoardo, di circa otto anni che viveva con la madre Marika.

Edoardo aveva pochi amici e se ne stava sempre rintanato in casa, da cui usciva solamente per andare a scuola.

Sua madre era giovanissima; lo aveva allevato da sola con tenace volontà, sorretta dalla forza del suo amore per lui. Un giorno, lei gli disse che sarebbe andata al supermercato e che, nel frattempo, lui avrebbe potuto prendere la merenda nella dispensa.

Quando Marika tornò, Edoardo vide che aveva fatto molta spesa.

Madre e figlio restarono molti giorni chiusi in casa. Infatti Marika sapeva che i suoi genitori la cercavano per portarle via Edoardo, poichè pensavano che lei non lo sapesse educare bene.

La ragazza qualche volta aveva sofferto di crisi depressive e i genitori intendevano farla rinchiodare in una clinica per malati di mente per poi educare e allevare il nipote loro stessi.

Una notte mentre mamma e figlio dormivano, la donna sentì entrare delle persone in casa e andò subito a vedere chi fossero: erano i genitori con un agente della polizia.

Marika andò subito a nascondere il bambino poi disse ai tre:

« Cosa volete adesso! Non vi basta avermi rovinato la vita!?! »

Il padre disse:

**« Marika! Tu non puoi vivere qua da sola con un bambino piccolo! Noi ti vogliamo aiutare! »**

La madre aggiunse:

« Dov'è il bambino? Dacci il bambino! »

Marika non rispose.

Il poliziotto la afferrò, lei non si arrese, si aggrappò alla porta con tutta la sua forza, ma il poliziotto era troppo forte per lei e la portò via.

I genitori di Marika cercarono Edoardo per tutta la casa, ma non lo trovarono: era nascosto nella soffitta dietro una botola segreta.

Dopo circa mezz'ora Edoardo uscì dalla soffitta, cercò e chiamò sua madre per tutta la casa, ma inutilmente.

Edoardo si decise a uscire di casa a cercare aiuto, tuttavia la gente non lo ascoltava. Il bambino restò circa una decina di giorni per strada poi, stremato, morì affamato.

Così lui diventò un Fantasmio.

Edoardo aveva sempre sognato di avere degli amici e pensava di poterseli ancora procurare. Pregustando la gioia di avere un amico, si mise a vagare. Prima di tutto andò a cercare il suo ex-vicino di casa, che lo spiava sempre dalla finestra.

Ma, appena gli si presentò, il vicino, senza neanche dire una parola, gli chiuse la porta in faccia.

Fecero così anche gli altri bambini che Edoardo aveva appena conosciuto nella sua precedente vita. Finchè egli un giorno andò al parco e vide un bambino che era solo, allora gli disse:

« Ehi bimbo, lo sai che hai un bel gioco!?! »

Il bambino gli sorrise e iniziò a giocare con lui. Ma poi arrivò la baby-sitter che lo portò subito via, dicendogli che non doveva giocare con persone estranee perché potevano essere pericolose.

Edoardo piano piano e amaramente si arrese: capì che era destinato a non avere amici.

Ed è per questo che gli spiriti - se mai qualche anima infelice si trattiene sulla terra - non vogliono vivere con noi ma si ritirano nelle case abbandonate, tra i ruderi delle torri leggendarie, nelle cappelle sperdute tra le selve, sulle scogliere solitarie che il mare batte, batte, e lentamente si diroccano.

**Sara M. – Rebecca M.**

## Alice e la sua promessa

C'erano due bambine che vivevano in un orfanotrofio perché i loro genitori avevano perso la vita in un incidente d'auto. Alice era la maggiore, Rebecca la minore. Le due fanciulle spesso sognavano ad occhi aperti di avere dei giocattoli, come tutti bambini di questo mondo. Che gioia sarebbe stata avere un orsacchiotto da stringere al petto o una tenera bambola da accudire! Alice era solita promettere alla sorellina che un giorno anche loro avrebbero avuto una famiglia e tanti giocattoli con cui poter giocare insieme.

Una volta dall'ufficio del direttore dell'orfanotrofio, che si trovava proprio vicino alla loro stanza, sentirono le voci di un uomo e di una donna. Essi possedevano una grande azienda produttrice di giocattoli e spesso ne donavano all'orfanotrofio, ma quella volta erano venuti per un altro motivo: volevano adottare un bambino o una bambina perché non avevano figli e si sentivano soli, proprio come le due sorelle. Le due bambine giocavano a ipotizzare chi sarebbe stato il piccolo fortunato adottato dalla coppia. Qualche tempo dopo Alice si ammalò di una malattia sconosciuta e incurabile e purtroppo, proprio il giorno del suo compleanno, morì. In seguito, la bambina divenne fantasma.

Rebecca era molto triste per la tragica scomparsa della sorella e spesso si ritrovava a piangere di nostalgia.

Intanto il signore e la signora, che desideravano adottare un bimbo dell'orfanotrofio, avevano notato quella graziosa bambina che se ne stava sempre rannicchiata in un angolo con lo sguardo malinconico.

Nel frattempo Alice voleva mantenere la promessa per cui, un giorno, almeno sua sorella avrebbe potuto avere una famiglia. Doveva escogitare qualcosa: forse se avesse lasciato indizi come delle foto o delle tracce che avessero fatto pensare a Rebecca, quel signore e quella signora l'avrebbero prescelta.

Così iniziò la sua missione. La mattina dopo, la casa dei coniugi era tutta tappezzata di segnali che in qualche modo li avrebbe condotti alla piccola Rebecca. Dapprima la coppia raccolse per terra la foto di una bambina molto somigliante alla piccola che aveva visto piangere; poi il marito, andando a prendere la posta nella buca delle lettere, trovò un biglietto con scritto "cercala!"

L'uomo si guardò intorno perplesso, entrò in casa, fece vedere il biglietto a sua moglie, ma neanche lei si seppe dare una spiegazione. Dopo un po' di giorni si scordarono del biglietto, allora Alice dovette tirare fuori qualche altro segnale. Decise di mettere in un cassetto della scrivania dei coniugi una foto di Rebecca con un bel sorriso. Essi rividero ancora quella faccina, se ne innamorarono, ma non sapevano dove trovarla. In seguito arrivò loro un biglietto che recava scritto l'indirizzo dell'orfanotrofio. Essi vi andarono e la individuarono subito in mezzo agli altri bambini. Era proprio Rebecca, la bambina che desideravano adottare!

Alice sorrise e se ne andò finalmente in pace.

Rebecca ringraziò dal profondo del cuore sua sorella, perché capì che non solo non l'aveva abbandonata, ma aveva anche mantenuto la sua promessa.

*Elisa M. – Margo L. - Lucia B. – Veronica V.*

## Un fantasma vendicativo

In Scozia c'era un bellissimo castello chiamato Dragonaire che prendeva nome dalle sculture a forma di drago che sorgevano nel suo giardino. Era immenso con alte mura sulle quali era raffigurato Dracula nell'atto di succhiare il sangue dal collo delle sue vittime. Il castello era abitato da un ragazzo di nome Ewan MacGregor che era subentrato come proprietario del maniero al vecchio padre morto cinque anni prima in circostanze misteriose. Si presumeva che il padre fosse stato avvelenato da un complotto organizzato da suoi servitori, poiché si era comportato verso di loro in maniera tirannica e crudele. Ad esempio, se un servo trasgrediva un suo ordine, lo faceva frustare fino a farlo morire.

Il figlio, al contrario del padre, trattava i subalterni in modo alquanto magnanimo e generoso; i servi non si accorgevano neanche di essere alla sue dipendenze, non sentivano affatto il peso della fatica, anzi erano onorati di avere un tale padrone.

Dopo sette anni dalla morte suo padre rientrò nel castello sottoforma di fantasma. Non si era mai pentito delle sue malefatte, detestava quel figlio così diverso da lui ed era più che mai desideroso di riprendere possesso del castello. In una notte in cui era scoppiato un forte temporale si manifestò al figlio e gli disse:

- Oh!, chi si vede! Quel fannullone di mio figlio! Cosa pensi di fare con la tua gentilezza? Non arriverai mai da nessuna parte! -

Il figlio era talmente abituato a rispettare suo padre che non osò replicare e gli diede ospitalità per la notte. Il giorno dopo Ewan si svegliò e andò a chiamare suo padre pensando di poterne vedere risvolti positivi, ma con lui passò una giornata da brivido. Infatti il vecchio uccise l'affettuoso cane chiamato "King".

Si fece sera ed Ewan andò a riposarsi dopo quella giornata così disgustosa. Mentre lui dormiva, il padre sorvolò sui lunghi corridoi che portavano alla camera del figlio, oltrepassò la porta, si avvicinò al letto dove era sdraiato Ewan, infine, con un coltello da cucina, gli squarciò il petto e si nascose.

Al mattino le serve, andando a servire la colazione al loro giovane padrone, videro l'orribile scena. Il terrore si dipinse sui loro visi increduli. In seguito al misterioso assassinio la servitù era in preda al terrore più cupo, ciascuno temeva per la propria vita. E così un giorno, mentre lo stalliere accudiva il cavallo, il fantasma del vecchio padrone sparò un ago nella coscia dell'animale il quale reagì con un calcio che spaccò la testa al malcapitato. Successivamente, mentre il cuoco stava preparando la cena, fu spinto dal fantasma fino a immergere la testa nel pentolone dell'acqua bollente. Nel giro di breve tempo, tutti gli inservienti furono uccisi ad uno ad uno.

Così il vecchio fantasma, crudele nella vita terrena e ancor più in quella ultraterrena, continuò a regnare nel suo castello solo e incontrastato, ma costantemente tormentato dalla sua sporca coscienza.

*Michele C.*

## Il bene vince sul male

Qualche tempo fa, le cronache di tutti i giornali, riportarono la triste notizia della morte, per un male incurabile, di una bella e ricca ragazza spentasi dopo una lunga agonia.

La ragazza, che si chiamava Michelle, prima di morire abitava con sua zia, un'anziana ed eccentrica signora, in una immensa villa signorile nel quartiere più lussuoso della città.

Essa era stata accolta in casa della zia quando era ancora in tenera età, poiché aveva perduto entrambi i genitori; da lei era stata allevata amorevolmente e aveva ricevuto tutte le attenzioni possibili.

Era vissuta felice e spensierata e, quando si accorse di stare per abbandonare questo mondo a causa di una imperdonabile malattia, aveva un unico dispiacere: quello di lasciare la vecchia zia incapace di badare a se stessa e assistita da una governante giovane, poco esperta e disponibile.

Quest'ultima infatti, in più di un'occasione si era dimostrata disaffezionata, maldestra, e più interessata ai divertimenti che al proprio dovere.

Michelle era tormentata dal pensiero che non si occupasse in maniera adeguata di zia Carolina. La ragazza volle quindi ritornare sulla terra come fantasma per aiutare l'anziana parente, che tanto aveva fatto per lei quando era in vita. Immediatamente andò a bussare alla casa della zia.

Era stanchissima perché aveva camminato per molto tempo, quasi un giorno.

Le aprì Enrica, la giovane domestica, dicendo:

« Chi va là? »

« Come, non mi riconosci? Sono Michelle, la nipote di Carolina. »

La governante rispose: « Come faccio a riconoscerla se non la vedo? »

- Io sono un fantasma! - ribatté l'ombra .

La governante le chiuse la porta in faccia dicendo:

« Io non credo ai fantasmi! »

Così lo spettro fu costretto a ripartire in cerca di un posto dove alloggiare per la notte. Dopo molte ore di cammino trovò una vecchia e malandata cascina abbandonata in campagna.

La sera del giorno dopo Michelle andò a spiare la governante e la vide andarsene tutta agghindata dopo aver lasciato da sola la zia. Lei la seguì dall'alto volando per il cielo costellato di stelle. La ragazza raggiunse una discoteca e vi entrò. Il fantasma Michelle la raggiunse passando attraverso i muri.

Dentro, in mezzo alla confusione, riuscì a distinguere una ragazza magra con i capelli biondissimi e gli occhi verdi che, in un angolo appartato, riceveva una misteriosa bustina bianca da un losco individuo. Incredibile ! Era proprio la governante della zia che stava prendendo droga da uno spacciatore. Doveva fare assolutamente qualcosa per risolvere quella terribile situazione.

Qualche notte dopo, Michelle si avvicinò ad Enrica mentre dormiva e le disse:

« Smetti di prendere droga , altrimenti ne andrà della tua salute! »

Enrica rimase molto turbata da quella voce misteriosa che udì nel sonno. La fantasma decise quindi di far sparire tutte le bustine di droga che trovò nascoste nell'armadio di Enrica.

Prese tutto il denaro che la ragazza aveva messo da parte e lo nascose nei posti più remoti della casa.

Così la ragazza non avrebbe trovato più la droga e, non avendo più denaro, non sarebbe riuscita a comprarne di nuova.

Poi fu la volta dello spacciatore.

La sera dopo Michelle andò in discoteca per scoprire dove abitasse lo spacciatore e quale fosse il suo nome.

A mezzanotte in punto entrò in discoteca e sentì alcuni uomini parlare con lo spacciatore.

Il destino volle che, proprio in quel momento, un ragazzo chiedesse allo spacciatore:

- Alessio, dove abiti? –

- Nel condominio qui di fronte – si sentì rispondere.

Quando scoccarono le cinque del mattino Michelle entrò attraverso la finestra nella camera dello spacciatore.

Si addentrò nei suoi sogni lasciandolo molto disturbato poiché insistentemente gli aveva detto:

- Smetti di fare quel lavoro che ti porterà a fare una brutta fine. –

Inizialmente lo spacciatore resistette a quella voce che instancabile non lo abbandonava, ma poi si sentì costretto a cambiare lavoro salvando la sua vita e quella di altre persone.

Un giorno Michelle bussò alla porta della casa di Carolina. Fortunatamente la governante era a fare la spesa e le aprì la zia. Quando Carolina si vide di fronte il fantasma di Michelle non solo

non si impaurì ma, molto contenta di rivederla, la invitò ad entrare in casa e a sedersi nel salotto. Alla fine della chiacchierata, Michelle le disse:

« Ora devo andare, il mio compito di fare del bene l'ho compiuto. Sono felice di averti incontrato e di aver trascorso del tempo in tua compagnia. »

La zia rispose: « Non mi scorderò mai di te, nè di questo incontro. »

La nipote ripartì per tornare soddisfatta sul pianeta "Fantasminio".

**Alessandra C. – Martina M. - Elisa M. – Asia V.**

## **Allarme nel presepio**

Una volta, mancava poco a Natale, un bambino fece il suo presepio. Preparò le montagne di cartapesta, il cielo di carta da zucchero, il laghetto di vetro, la capanna con sopra la stella. Disposero con fantasia le statuine, levandole una per una dalla scatola in cui le aveva riposte l'anno prima. E dopo che le ebbe collocate qua e là, al loro posto - i pastori e le pecore sul muschio, i re Magi sulla montagna, la vecchina delle caldarroste presso il sentiero - gli sembrò che fossero poche. Restavano troppi spazi vuoti. Che fare? Era troppo tardi per uscire a comprare altre statuine, e del resto lui di soldi non ne aveva tanti...

Mentre si guardava intorno, in cerca di un'idea, gli capitò sotto gli occhi un altro scatolone, quello in cui aveva messo a riposo, in pensione, certi vecchi giocattoli: per esempio, un pellerossa di plastica, ultimo superstite di un'intera tribù che marciava all'assolto di Fort Apache... un piccolo aeroplano senza timone, con l'aviatore seduto nella carlinga... una bamboletta un po' « hippy », con la chitarra a tracolla: gli era capitata in caso per combinazione, dentro la scatola dei detersivo per la lavatrice. Lui, naturalmente, non ci aveva giocato mai, i maschi non giocano con le bambole. Però, a guardarlo, era proprio carina.

Il bambino la posò sul sentiero del presepe, accanto alla vecchietta delle caldarroste. Prese anche il pellerossa, con l'ascia di guerra in mano, e lo collocò in fondo al gregge, presso la coda dell'ultima pecora. Infine appese con un filo l'aeroplano e il suo pilota a un alberello di plastica, abbastanza alto, che una volta era stato un albero di Natale, di quelli che si comprano ai Grandi Magazzini e trovò il posto anche per loro, sulla montagna, non lontano dai re Magi e dai loro cammelli. Contemplò soddisfatto il suo lavoro, poi andò a letto e si addormentò subito.

Allora si svegliarono le statuine del presepio. Il primo ad aprire gli occhi fu uno dei pastori. Egli notò subito che c'era qualcosa di nuovo e di diverso nel presepio. Una novità che non gli piaceva troppo. Anzi, non gli piaceva per niente.

- Ehi, ma chi è quel tipaccio che segue il mio gregge con in mano un'accetta? Chi sei? Che cosa vuoi? Vattene in fretto, prima che ti faccia azzannare dei miei cani.

- Augh, - fece per tutto risposta il pellerossa.

- Come hai detto? Senti, parla chiaro, sai? Meglio ancora, non parlare per niente e porte il tuo muso rosso da un'altra parte.

- Io restare, - fece il pellerossa. - augh!

- E quella scure? Che ci fai, di un po'? Ci accarezzi i miei agnelli?

- Scure stare per tagliare legna. Notte fredda, io volere fare fuoco.

In quel momento si svegliò anche la vecchina delle caldarroste e vide la ragazzetta con la chitarra a tracolla

- Dico, quella ragazza, che specie di cornamusa è la vostra?

- Non è una cornamusa, è una chitarra.

Non sono cieca, lo vedo bene che è una chitarra. Non lo sai che qui sono permesse solo zampogne e i pifferi?

- Ma la mia chitarra ha un bellissimo suono. Sentite...

- Per carità, smettila. Sei matto? Ma senti che roba. Ah, la gioventù d'oggi. Dammi retta, fila via prima che ti tiri in faccia le mie castagne. E guarda che scottano, perché sono quasi arrostiti.

- Sono buone le castagne, - disse la ragazza.

- Fai anche la spiritosa? Ti vuoi prendere le mie castagne? Ma allora sei pure una ladro, oltre che una svergognato. Ora ti faccio vedere io... Al ladro! Anzi alle ladra!

Ma il grido della vecchietta non fu udito. L'aviatore infatti, aveva scelto proprio quel momento per svegliarsi e accendere il motore. Fece un paio di giri sul presepio, salutandolo tutti con la mano, e atterrò vicino al pellerossa. I pastori lo circondarono minacciosi.

- Cosa vuoi fare, spaventarci le pecore?

- Distruggere il presepio con le tue bombe?

- Ma io non porto bombe, - rispose l'aviatore, - questo è un apparecchio da turismo. Volete fare un giro?

- Fallo tu, il giro: gira bene al largo e non far più vedere da queste parti.

Sì, sì, - strillò la vecchietta, - e mandate via anche questa rozzaccia, che mi vuoi rubare le mie castagne...

- Nonnina, - fece la ragazza, - non dite bugie. Le vostre castagne, se me le volete vendere, ve le pago.

- Mandatela via, lei e la sua maledetta chitarra!

- E anche tu, muso rosso, - riprese il pastore di prima, - torno alle tue praterie. non vogliamo predoni tra noi. - Né predoni né chitarre, - aggiunse la vecchietta.

Chitarre stare strumento molto bello, - disse il pellerossa

- Ecco, l'avete sentito? Sono d'accordo!

- Nonnetta, - fece l'aviatore, - ma perché strillate a quella maniera? Dite piuttosto alla signorina di farci sentire qualcosa. La musica mette pace.

Facciamola corta, - disse il capo dei pastori, - o ve ne andate tutti e tre con le buone, o sentirete un'altra musica.

- io stare qui. Ho detto.

- Anch'io stare qui, - fece la ragazza, - come il mio amico Toro Seduto. E anch'io ho detto.

- Io poi, - fece l'aviatore, - sono arrivato da lontano, figuriamoci se me ne voglio andare. Su, ragazzina, attacca, vediamo se la tua chitarra rabbonisca la compagnia..

La ragazza non se lo fece ripetere e cominciò a pizzicare le corde...

*I ragazzi della classe I C, attivando logica immaginazione, hanno dato le seguenti conclusioni al racconto fantastico di Rodari "Allarme nel presepe":*

1) Mentre litigavano fra loro, il bambino che aveva allestito il presepe vide le sue statuine fare a pugni.

Allora ebbe un'idea: mise il buon Gesù dentro la culla. Immediatamente tutti si calmarono e vissero un Natale tranquillo e sereno.

...Nel frattempo il bambino si svegliò e, incredulo, vide il pastore e gli altri personaggi del presepe litigare. Perciò, decisamente li rimproverò: « Smettetela subito, è Natale, non potete litigare! ».

Ma... non lo ascoltarono. Allora il bambino prese la sua mazza da baseball e ruppe tutte le statuine prive di buona volontà.

**Michele C**

- 2) La ragazza hippy suonò una struggente melodia e, grazie alla sua musica, la vecchietta delle caldarroste ed il pastore si addolcirono; fecero pace con lei, con l'aviatore e con il pellerossa. Così regnò la felicità e vissero contenti nel loro presepe "vivente".

**Veronica V. – Asia V. – Elisa M.**

- 3) La musica che dolcemente si diffondeva portò il buon umore in tutte le persone che stavano attorno alla ragazza. Ad un tratto la vecchina si mise a distribuire gratis castagne a volontà, l'aviatore faceva fare voli sul suo aereo senza pretendere di essere pagato e il pastore uccise un agnello che offrì a tutti i presenti. Era giunta la pace e la condivisione. Adesso era davvero Natale!

**Luca M.**

- 4) Appena udirono le note della chitarra, la vecchietta, il pastore e tutte le altre statuine del presepe cambiarono il loro stato d'animo d'animo. Non si sentirono più arrabbiati con gli estranei anzi, ognuno diede loro un dono: la vecchietta offrì le sue castagne, il pastore porse un po' di lana delle sue pecore per coprirsi.

Quando nacque Gesù Bambino il senso di fratellanza si consolidò e tutti poterono gioire insieme.

**Martina M.**

- 5) Nonostante la musica, i personaggi continuavano a litigare: chi urlava, chi tirava le castagne, chi faceva inseguire gli altri dai cani.

Ma, alla fine, non riuscendo a risolvere la discordia, tutti furono più tristi e infelici.

**Alessandro R.**

- 6) I personaggi del presepe continuarono ad insultarsi. Gesù, che era nella capanna, aveva visto che cosa era successo sin dall'inizio. Lui non voleva che le persone litigassero. Allora miracolosamente parlò alle persone presenti: "Anche se nell'aspetto e nel modo di essere tutti gli uomini sono diversi, dentro sono tutti uguali". Con queste parole Gesù riuscì a riportare la pace nel Presepe che durò tutto il Natale.

**Elisa M.**

- 7) ...Ma anche le note non acquietarono i vari personaggi del presepe.

Allora il pilota dell'aereo li convinse tutti a salire sul suo bolide; alla fine, si ritrovarono tutti a far pace in un caldo ristorante.

**Mirko M.**

- 8) La ragazza, pizzicando con un "sol" a vuoto la sua chitarra, disse:

« Ma, signora! Nella vita non bisogna disprezzarsi a vicenda per le nostre diversità, l'importante è cercare di comprendersi! »

La signora, guardando la ragazza, con evidente senso di colpa disse:

« Hai ragione, sono stata crudele »

E così nessuno fu allontanato dal Presepe e tutte le statuine rimasero lì, a posare per tutto il Natale.

**Rebecca M.**

- 9) La ragazza hippy suonò un brano musicale molto armonioso, così tutti si rasserenarono. Ad un certo punto videro un bagliore. Era la stella cometa. Questa fece ricordare a tutti che quella notte doveva nascere Gesù, il Salvatore. I componenti del presepe, vecchi e nuovi, si rallegrarono e fecero festa dopo che il Bambino fu nato.

**Alessandra C.**

- 10) La ragazza hippy incominciò ad accennare una melodia simile a Jingle Bells. Sentendo quella musica i pastori si ricordarono che era Natale e avrebbero dovuto essere più buoni. A questo punto la ragazza gridò: "Facciamo festa!" Il sorriso si disegnò sul viso della vecchina e dei pastori e tutti perdonarono quella strana ragazza. Allora ognuno volle imparare qualcosa dai nuovi arrivati, perciò tutti insieme incominciarono a parlare senza tagliare fuori nessuno. La festa fu molto lieta, tutti si divertirono tanto! E decisero di rifarla anche l'anno successivo.

**Margo L.**

- 11) La musica della ragazza fece arrabbiare ancora di più tutti. Mentre l'aviatore, il pellerossa e ragazza erano intenzionati a restare lì, gli altri insistevano che dovevano andarsene. I litigi continuavano finché, dopo pochi minuti arrivò un angelo che li avvisò di pacificarsi perché stava per nascere Gesù, ma non lo ascoltarono. Solo quando arrivò Gesù e disse che gli uomini erano tutti uguali, loro si acquietarono. Finalmente regnò la pace.

**Sara M. – Lucia B.**

- 12) ... e venne fuori una melodia che fece calmare tutti: la vecchietta si congratulò con la ragazza e le disse che poteva continuare a suonare e restare lì quanto le pareva. Il pastore che si era adirato abbracciò l'indiano e gli chiese se poteva usare la sua ascia quando doveva tagliare legna, mentre gli altri pastori fecero un giro nei dintorni sull'aereo dell'aviatore ridendo e agitando. E' fatto così il mondo: a volte potrebbe bastare un po' di musica per risolvere i litigi e portare serenità.

**Mattia M.**

## **Mago Girò**

C'era una volta un povero mago che si chiamava Girò. Sembra un controsenso: la parola mago e la parola povero nelle storie non stanno bene insieme. Ma quel mago lì, sebbene fosse un vero mago, era proprio povero perché da un pezzo non aveva più clienti.

- Possibile, - egli si disperava, - che nessuno abbia più bisogno di me? Una volta avevo tanti clienti che non riuscivo a tener dietro a tutti. Chi veniva per una magia, chi per un'altra. E io, non faccio per vantarmi, di magie ne so fare parecchie... Voglio un po' andare in giro per il mondo a vedere che cosa è successo. Se è comparso un mago più bravo e più potente di me, lo voglio conoscere.

Detto fatto, il mago impacchettò le sue cose più preziose -la bacchetta magica, il libro degli incantesimi, due o tre polverine miracolose - e si mise in cammino.

Va e va, sul far della sera capita davanti a una casetta. Bussa. Toc toc.

- Chi è?

- Amici, signora, amici.

- O bravo, allora entri. Vengono così pochi amici a trovarmi. S'accomodi. Ha bisogno di qualche cosa?

- Io? No, signora, io non ho bisogno di niente, forse è lei che ha bisogno di me. Sa, io sono un mago, mi chiamo Mago Girò.

- Un mago? O che bellezza!

- Un mago, sì. La vede questa bacchettina? Non sembrerebbe, ma è una bacchetta magica: se io dico due paroline, due parolette che conosco soltanto io, una stella scenderà a fare luce nella sua casa...

A questo punto la signora lanciò un piccolo strillo:

- Uh, a proposito di luce, mi faccia accendere. Stavo qua sola con i miei pensieri e non mi ero nemmeno accorta che diventava buio. Mi scusi tanto. Ecco fatto! Che cosa mi stava dicendo a proposito di luce?

Ma il mago era troppo stupefatto per poter riprendere la conversazione. Guardava la lampada con la bocca spalancata come se volesse inghiottirla.

- Ma... signora, come ha fatto?

- Come ho fatto? Ho girato l'interruttore e la lampada si è accesa, no? Gran bella cosa, l'elettricità.

Mago Girò registrò nella sua mente questa parola nuova: « L'elettricità: ecco sarà questa la maga che mi fa concorrenza ».

Poi si fece coraggio e riprese:

- Dunque, signora, le stavo dicendo che sono un mago e so fare un'infinità di magie. Per esempio, mettendo un po' di questa polverina in un bicchiere, le posso far sentire la voce di una persona lontana.

- Uh, - strillò di nuovo la signora. - Lei mi fa venire in mente che devo telefonare all'idraulico. Mi scusi un momentino, neh? Ecco qua il numero. Pronto? E' l'idraulico? Meno male che ce la trovo. Può passare da me domani mattina a ripararmi la lavatrice? Grazie. Mi raccomando. Grazie, buona sera. Ecco fatto.

Mago Girò dovette inghiottire due o tre volte prima di ritrovare la parola.

- Signora, ma con chi parlava?

- Con l'idraulico, non ha sentito? Gran bella comodità il telefono...

Il mago registrò nella sua mente anche questa parola: «Ecco un altro mago di cui non avevo mai sentito parlare. Ma guarda quanta concorrenza ... »

Poi disse:

- Senta, signora, se ha bisogno di vedere qualche persona lontana come se fosse qui, in questa stanza, non faccia complimenti: ho con me un'altra polverina magica per mezzo della quale...

- Cielo! - strillò la signora, interrompendolo. - Oggi sono proprio distratta. Mi ero dimenticata di accendere il televisore per vedere la gara di sci. Lo sa che mio figlio è un campione di discesa? Ora accendo subito, forse siamo ancora in tempo... Ma sì, guardi che fortuna, è proprio quello lì, quello è mio figlio, quello che riceve tutte quelle strette di mano. Si vede che ha vinto ancora. Vede che bel ragazzo? E pensare che quasi quasi perdevo la trasmissione. Meno male che lei me l'ha fatta venire in mente. Ma sa che è proprio un mago lei?

- Sì, signora, gliel'ho detto, sono Mago Girò.

- Ah, - esclamò la signora senza starlo a sentire, gran bella cosa la televisione.

Il povero mago si fece ripetere due volte la parola per essere sicuro di registrarla nella sua mente senza errori. E intanto rifletteva: «Ecco un'altra maga della concorrenza. Comincio a capire perché il lavoro è diventato così scarso: con tutti questi maghi in circolazione ... »

Poi ricominciò, con pazienza, a offrire i suoi servigi:

Dunque, senta, signora, come le stavo dicendo io sono per l'appunto un grande, un famosissimo mago. Sono entrato per vedere se le posso essere utile in qualcosa. Ecco, dia un'occhiata, questo è il libro degli incantesimi e degli scongiuri, questa è la bacchetta magica...

I ragazzi della classe 2<sup>^</sup> E, attivando logica immaginazione, hanno posto le seguenti **conclusioni al racconto fantastico** "Mago Girò" di Gianni Rodari:

- 1) Mago Girò guardando tutte quelle innovazioni rimase sbalordito e un po' amareggiato, tanto che decise di cambiare mestiere e di aprire un negozio. Ma non rinunciò del tutto ad attivarsi nella magia: in occasione della festa di Halloween, tutti gli anni inventava nuove magie per i più piccoli che continuavano ad esternare meraviglia e felicità.

**Valentina R.**

- 2) Il mago Girò non si scoraggiò e chiese alla signora quale fosse il trucco di quelle strane magie. La signora, un po' sorpresa, spiegò al mago che non erano magie, ma semplicemente elettrodomestici o oggetti utili per la casa, frutto della tecnologia. Il mago rimase inizialmente un po' perplesso, ma poi capì che la gente si era modernizzata mentre le sue magie erano rimaste sempre le stesse quindi non impressionavano più nessuno. Allora pensò:

"Se le persone si sono evolute, anch'io e la mia attività ci dovremo evolvere!"

Così il mago si mise a inventare nuove magie e le persone tornarono ad ammirare il suo lavoro.

Girò, impiegando passione ed energia, divenne il mago più famoso del mondo e fu veramente entusiasta di se stesso.

**Lorenzo G.**

- 3) Mago Girò capì che, con l'evolversi della tecnologia, le persone non avevano più bisogno delle sue magie. Allora decise di diversificare la sua attività: usò la sua bacchetta magica e le sue polverine per far funzionare bene la luce, il telefono, la televisione, riuscendo ad annullare in tempo reale black-out o guasti vari, ecc. Così facendo poté vivere come mago, ma anche come uomo.

**Margherita M.**

- 4) Ringraziò la signora dell'ospitalità e se ne andò un po' perplesso meravigliato per la scoperta di quelle nuove "magie" che avevano più potere delle sue. Ma... in fondo, in fondo non era poi così dispiaciuto: aveva 160 anni e sapeva di aver aiutato molto le persone bisognose, quindi si sentiva meritevole di prendersi una giusta vacanza!

Con uno schiocco delle dita, arrivò direttamente a casa sua e subito contattò il Ministero della Magia per fare domanda di pensione.

Fece le valigie e partì immediatamente per le Hawaii!

**Sonia C. – Sonia T. – Ilaria Z.**

*Gli alunni di 2<sup>a</sup> E coinvolti in un'attività che li ha condotti agli elementi strutturali del genere "Giallo", con entusiasmo hanno accettato di sperimentarsi nell'elaborazione di racconti gialli. La sfida non era facile, così hanno deciso di redigere i loro testi riuniti in piccoli gruppi, alòl'interno dei quali promuovere scambio di idee, confronto e incoraggiamento reciproco. A voi lettori giudicarne la riuscita.*

## **Morte in villa**

Ero sul luogo del delitto, davanti alla vittima, ad investigare su di un caso un po' strano.

La causa del decesso: ancora da scoprire. I poliziotti portavano già via il corpo all'obitorio per l'autopsia.

La vittima si chiamava Gianluca, attore famoso e di successo. I primi indiziati tutti presenti sul posto al momento del misfatto, erano la moglie Luisa, che aveva trovato il corpo verso le quattro del pomeriggio, il fratello Sam e la sorella Chiara.

La sorella lavorava in un bar; il fratello era un aspirante attore e la moglie infermiera all'ospedale della città .

Terminate le prime indagini della polizia, interrogai gli indiziati a partire dalla sorella:

- Dov'era oggi pomeriggio verso l'ora del delitto? - chiesi con forza.

“ A riposare in camera mia a causa di un forte mal di testa!”

“E lei Sam, dov'era?”

“ Ho trascorso il primo pomeriggio al bar a prendere un caffè e poi mi sono recato in ospedale a far visita al mio amico Giorgio, ricoverato lì da qualche tempo: lui stesso può confermarlo”.

“ E lei , Luisa?”

“Ero nello studio a leggere un libro, quando sono stata distratta da un insolito rumore, come di qualcosa di pesante che cade a terra; mi sono impressionata tanto da non poter proseguire nella lettura. Sono andata a vedere e in salotto ho scoperto Gianluca steso a terra.”

L'interrogatorio finì lì: tutti avevano un alibi apparentemente di ferro.

Il giorno dopo, i risultati delle analisi mi confermarono che la causa del decesso era da attribuirsi ad avvelenamento. Allora, con un regolare mandato di perquisizione, cominciai a perlustrare da cima a fondo la casa.

Trovai un bicchiere di plastica nel cestino della carta che mi incuriosì poiché presentava alcune strane macchie scure sul fondo. Lo feci analizzare: si trattava di residui di cianuro.

Mi ero insospettito di Sam, senza per altro avere ancora la minima prova di una eventuale sua colpevolezza.

A quel punto riunii i famigliari in una stanza preparandomi, con un po' di fortuna , a risolvere il caso.

- Ormai sono certo: il colpevole è Lei, Sam! - dissi con voce alta e sicura.

Subito notai che il viso di Sam si irrigidì e diventò pallido, ragion per cui continuai.

“ Lei si è recato in ospedale, non solo per trovare un suo amico e per procurarsi un alibi di ferro, ma anche per rubare del cianuro dal reparto in cui lavora sua cognata,

senza insospettire alcuno perché conosciuto come persona fidata, cognato dell'infermiera Luisa. Ritornato a casa lo ha dato da bere a Gianluca, col caffè, in una tazzina di plastica.”.

- Ma Lei non ha le prove!- urlò Sam.

“ Invece sì! Ho fatto analizzare il bicchiere che ha contenuto il cianuro, al suo interno c'era anche un minuscolo sopracciglio: dall'esame del DNA risulta suo. Confessi : è stato Lei!”

Dopo alcuni istanti di imbarazzante silenzio, l'imputato ammise:

“ E va bene, sono stato io. L'ho ucciso perché mi ha rubato una parte in un film molto importante per me: si trattava del mio esordio e della possibilità di diventare famoso nel mondo dello spettacolo ... aspettavo questa occasione da una vita e lui me l'ha tolta con una malevole bugia sulle mie reali capacità di attore, una bugia buttata in pasto al produttore e al regista, che hanno creduto lui e rovinato me.”

Il caso era chiuso; soddisfatto tornavo nel mio ufficio pensando a quanto possono essere potenti le piccole bugie: in questo caso hanno indotto Sam ad uccidere Gianluca, e me a trovare il colpevole.

Infatti, ora lo posso svelare, non era assolutamente vero che nella tazzina c'era anche un sopracciglio.

**Mattia B. - Thomas V.**

## **Un furto quasi perfetto**

L'aria del mattino è fresca e frizzante. Il sole splende sull'acqua salata del mare e anche attorno alla piscina privata della signora Cook c'è un'atmosfera calda e accogliente.

Amanda Cook è la proprietaria di una lussuosa villa che si affaccia sul mare di Riccione, in Via Sicilia n. 3.

La signora, essendo molto ricca, teme i ladri: proprio la settimana scorsa ha subito un tentativo di furto, sventato in tempo da un'occasionale visita dei vicini.

Da allora ha deciso di proteggere la casa con l'installazione di un sistema d'allarme che lei stessa mette in funzione ogni sera, appena inizia a far buio. L'impianto però copre solo le aperture del piano terra, non quelle del piano superiore perché, a causa di piccoli problemi asmatici, deve dormire con le finestre aperte anche d'inverno.

Una notte viene svegliata di soprassalto da un forte tonfo proveniente dalla camera accanto; si alza con trepidazione e giunta nella stanza... la brutta sorpresa: il cassetto della specchiera è a terra e l'antica collana di pietre preziose in esso contenuta è sparita.

Chiama George, il giardiniere; gli narra l'accaduto; ritornano insieme nella stanza del furto e, tramite un'accurata ispezione, scoprono vicino al cassetto una piuma d'uccello, nera e lucente, come quella di un corvo.

La signora Cook è contraria a chiamare la Polizia perché non vuol rendere pubblico l'accaduto.

George le dice:

“So io chi chiamare: il mio amico Fabio, un bravissimo investigatore privato”.

Fabio arriva di lì a poco e, dopo i primi accertamenti, esclama solennemente:

“Non preoccupatevi, indagherò ! Presto troverò il colpevole!”

“Indagherò!”.

Questa parola per la Signora è di grande conforto: rimane impressa nella sua mente e le infonde speranza.

La notte successiva, però, succede un altro furto nella villa. Questa volta nella stessa camera da letto.

Dal cassetto del comodino, che cadendo a terra sveglia bruscamente Amanda, viene a mancare, così all'improvviso, nel breve lasso di tempo che trascorre dall'improvviso risveglio al momento dell'accensione della luce, un prezioso diamante che la donna tiene sempre vicino a sé, in ricordo del marito defunto. Sul luogo del misfatto ricompare una piuma nera identica a quella precedente.

Fabio, l'investigatore, comincia a sospettare di un uomo basso, tarchiato, che le sere precedenti aveva visto gironzolare, attorno alla villa.

La mattina dopo il furto squilla il telefono.

La signora Cook risponde:

“Pronto!”

“Pronto, sono Fabio l'investigatore. Ho individuato un indiziato da interrogare. Venite nel mio ufficio, vi spiegherò tutto!”.

Poco dopo la signora Cook e George, speranzosi, ascoltano ciò che l'investigatore deve loro comunicare.

“ Ho scoperto che il vostro vicino passeggia quasi tutte le sere lungo il muro di cinta di casa vostra in atteggiamento sospetto; inoltre mi risulta che costui sia un appassionato ornitologo. Questo spiegherebbe forse la presenza delle piume che avete sempre trovato dopo i furti. Per il momento le mie sono soltanto supposizioni, non ho prove, ma andiamo ad interrogarlo.”

Assieme si recano a casa del signore.

“ Io vi assicuro che non c'entro niente in questa storia. Stavo soltanto cercando la mia Kessy, una gazza, che mi è scappata la settimana scorsa e che non riesco più a trovare!”

L'incontro si conclude con nulla di fatto.

- Aspettiamo il prossimo furto- consiglia Fabio e decide anche lui di recarsi alla villa.

Quella stessa notte un altro strano rumore... Piano piano Fabio e George entrano nella stanza, questa volta pronti a catturare il ladro. .

“Presooo!”

Ma... che sorpresa! Rimangono a bocca aperta alla vista di un uccello intrappolato come un salame nella rete.

E' Kessy, la gazza scappata al loro vicino. E' lei, quindi, il misterioso ladro che entra di notte dalle finestre sempre aperte e, attirato dagli oggetti luccicanti, li porta via per nasconderli chissà dove.

Rimangono tutti senza parole.

All'investigatore non è mai capitato un caso del genere.

Ancora più triste di tutti è la signora Cook che non avrebbe mai potuto interrogare il ladro, anzi la ladra, per sapere dove fossero finiti i suoi gioielli.

Ma Fabio, l'investigatore, rivolgendosi alla derubata, esclamò:

“Indagherò , indagherò ancora, signora!”

Nei giorni seguenti Fabio coinvolge la Polizia nelle indagini e, dopo un'attenta perquisizione in casa del vicino ornitologo, viene trovata l'intera refurtiva.

L'ornitologo viene consegnato alla giustizia e la signora, tutta felice, recupera i suoi cari oggetti.

- Ma come ha fatto a sospettare della colpevolezza del vicino, signor Fabio? - chiede la signora in un successivo colloquio con l'ispettore.

“Elementare, signora Cook. La gazza, attirata dalle maniglie luccicanti del cassetto della specchiera e del comodino, mentre le tirava per prenderle, ha rovesciato i cassetti e così ha visto la collana e il diamante. Però, indubbiamente, la gazza doveva essere ammaestrata a tali operazioni: una gazza normale non ce l'avrebbe fatta. Non dimentichiamo che le gazze sono ladre per natura, ma non scassinatrici.”

**Margherita M. e Valentina R.**

## **Scoperto per un pelo**

E' il pomeriggio di un giorno festivo: l'ultimo dell'anno. Mirko aspetta con ansia che suo cugino Leonardo lo chiami al telefono per confermargli l'invito alla festa che si sarebbe svolta quella sera, con un folto gruppo di amici, proprio in casa di Leonardo.

Mirko ci tiene tantissimo ad essere presente perché sa che ci sarà anche Francesca, una bellissima ragazza del quartiere, per la quale nutre segretamente un profondo sentimento d'amore.

Nel frattempo, per far trascorrere più in fretta il tempo, si dedica alla cura dei suoi numerosissimi gatti, con cui vive nel suo piccolo appartamento alla periferia della città.

Finalmente squilla il telefono: è Leonardo che gli dice di portare qualche bottiglia di spumante per non rischiare di rimanerne a corto.

Mirko esce di casa in fretta e quando si presenta all'ingresso dell'attico di Leonardo, al settimo piano di un palazzo signorile del centro, la festa è già cominciata; una veloce occhiata panoramica sugli invitati e individua subito Francesca, più bella che mai nel suo abito lungo da sera: il suo animo si riempie di immensa felicità.

Di lì a poco la festa entra nel pieno con musica, canti e balli, fino allo scoccare della mezzanotte. A quel punto, il padrone di casa, dopo aver stappato la prima bottiglia, chiede un attimo di silenzio per un importante annuncio:

«Amici, - esordisce Leonardo - vi comunico che Francesca ed io ci siamo fidanzati e che presto ci sposeremo!»

Un fragoroso applauso scoppia nella sala. Mirko rimane sconcertato: non ha ben capito o la sua mente non accetta di capire. In pochi istanti un insieme di sentimenti contraddittori si susseguono nel suo animo. E, in un crescendo di rancore e odio per il cugino, scatta in lui la folle idea della vendetta.

Con la scusa di volergli parlare in privato, nonostante il freddo, lo invita a seguirlo sul terrazzo. Qui, giunti nei pressi della balaustra...un urlo smorzato... un tonfo e Leonardo finisce sfracellato sul marciapiede della strada sottostante.

Di corsa Mirko irrompe in casa a dare l'allarme :

“Leonardo è caduto di sotto, che disgrazia!”

La festa è interrotta.

Un velo di sgomento cade su tutti i presenti.

Qualcuno chiama la Polizia.

Arriva anche l'ispettore. Sembra un banale incidente dovuto alle circostanze e alla eccezionalità della serata, resa meno sicura anche a causa dell'abuso di alcolici .

Ma l'ispettore non crede alla versione dell'incidente.

Interrogando tutti i presenti sullo svolgimento della serata, viene a sapere anche dell'annunciato fidanzamento della vittima.

Mirko risulta il primo sospettato perché è stata l'ultima persona vicino a Leonardo prima della sua morte .

Il giorno dopo, l'ispettore, con un regolare mandato di perquisizione, cerca qualche indizio nella casa di Mirko.

Trova un ricca raccolta di fotografie dove sono ritratti molti degli amici che si trovavano alla festa e un numero sproporzionato di foto, nelle quali c'è Francesca in primo piano.

Poi, in un cassetto della scrivania, trova un diario personale di Mirko, dal quale si capisce quali forti sentimenti provasse per quella ragazza.

Sempre di più l'ispettore si convince di essere di fronte ad un omicidio per gelosia; ma non ne ha ancora la prova decisiva.

Dopo l'autopsia del cadavere, fa esaminare a fondo gli abiti della vittima: vi vengono prelevati alcuni peli di gatto mediante i quali si può risalire ai gatti di Mirko.

L'ispettore convoca immediatamente il ragazzo e gli ingiunge:

“ Mirko, sei in arresto, per l'omicidio di Leonardo!”

- Non ha prove, non può arrestarmi - replica l'indagato.

“ Sì che le ho: sono i tuoi gatti la prova decisiva!”

“ I miei gatti! Come possono essere coinvolti loro in questa faccenda?”

“Con i loro peli: ne sono stati trovati tanti sugli abiti di Leonardo; tu glieli hai trasferiti attraverso i tuoi abiti, che sono sempre ricoperti da qualche peluria felina, in seguito ad una breve ma intensa colluttazione, prima di farlo precipitare di sotto con l'intenzione di ucciderlo.”

Di fronte alla decisa accusa dell'ispettore, Mirko si arrende e confessa:

“Ebbene, sono stato io ad ucciderlo, perché lui aveva ucciso me, portandomi via la ragione della mia vita: Francesca.”

**Gianluca B. – Sam A.**

## **Fuga dal dolore**

“E' strano - disse Vicky, una delle migliori amiche di Evelyn, al commissario di polizia - ma la storia che stiamo per raccontarle ci crea un grande senso di angoscia. Come Lei sa, tutto è accaduto in modo veloce, imprevedibile...”

Con Vicky c'era anche Charlotte che a fatica prese la parola:

“La tragedia si è consumata nell'arco di una giornata; ho ancora limpide certe immagini, certi momenti così impressi nella mente che mi tormentano costantemente.”

« Anch'io, come Charlotte - replicò Vicky - provo la stessa inquietudine.»

Ma né Vicky, né Charlotte andarono avanti nel racconto: solo Helen , la meno emozionata delle tre, riuscì ad affrontare la narrazione della triste disgrazia.

“ Era giovane, una giovane e bella studentessa universitaria. Evelyn conosceva molte persone, anche grazie al suo carattere estroverso e disinvolto. La vita sembrava dovesse sorriderle per sempre. Aveva superato quasi tutti gli esami del primo anno; la Facoltà le piaceva e, recentemente, aveva conosciuto una persona “speciale” con la quale si vedeva spesso. Quel ragazzo l'attraeva veramente e la loro storia stava diventando importante per lei. Ma, giovedì scorso, non lontano dall'Università, sorprese lui, Jeson, in atteggiamento equivoco con Sharon, una mia compagna di corso che gli avevo presentato di recente. Evelyn attese senza farsi notare e vide quello che non avrebbe mai voluto succedesse: i due si baciavano.

Confusa e nello stesso tempo profondamente ferita, non riuscì a trattenere le lacrime e si mise a correre all'impazzata, senza meta.

I suoi passi la portarono fino alla riva del mare. L'acqua era calma e limpida ed Evelyn si fermò ad osservarla placando in parte la sua furia.

Cercò persino di analizzare la situazione con calma e rassegnazione, ma il rancore che provava nei confronti di Jeson le annebbiava la mente: era come un'onda immensa che si infrangeva contro gli scogli ma non si acquietava mai. Tornata all'appartamento che condivideva con noi, ebbe modo di raccontarci la grande delusione maturata nei confronti del ragazzo, al quale aveva dato stima e fiducia. Poi si ritirò in camera sua.

Pensammo che avesse avuto necessità di starsene un po' da sola per rielaborare tutto l'accaduto, ritrovare in sé la forza di dominare l'angoscioso momento e giungere ad un nuovo equilibrio interiore. Noi eravamo sicure che sarebbe riuscita in tale intento. Invece ci sbagliavamo; infatti all'ora di cena, quando l'avvertimmo che il cibo era pronto, non sentimmo alcuna risposta. Notammo che la porta della sua camera non era stata chiusa a chiave perciò, senza farci scrupolo, entrammo. Evelyn non c'era; la finestra spalancata aveva fatto entrare un'aria gelida che dominava l'ambiente: tutto era ancora in ordine. Sulla scrivania, aveva accuratamente disposto un foglio con la seguente dicitura:

“ Dove il passo diventa traballante troverete lo scioglimento dell'enigma ”

Non capimmo immediatamente ma, dopo esserci riprese un tantino dallo stupore, per quanto ancora un po' confuse, ipotizzammo che Evelyn avesse nascosto un messaggio importante sotto una mattonella sconnessa nel nascondiglio che usavamo sin da bambine per comunicare fra noi segretamente.

Ci precipitammo al luogo e trovammo accuratamente imbustata una lettera scritta da Evelyn che ci faceva inequivocabilmente intendere le sue estreme intenzioni.

Sull'imbrunire raggiungemmo, ansimanti, il porto e scorgemmo la figura di Evelyn stagliarsi contro il chiarore del tramonto, in bilico sugli scogli tra la vita e la morte.

L'urlo straziante di Charlotte rompe il silenzio del luogo ma non riuscì a fermarla: vedemmo Evelyn girarsi per un attimo verso di noi e poi lasciarsi andare nel gelido abbraccio del mare.”

“ E' una storia molto triste e commovente - commentò il commissario - Il caso è chiuso, direi che possa definirsi suicidio. Vi chiameremo per l'identificazione del corpo quando sarà ritrovato: per ora potete andare. ”

Vicky, con le lacrime agli occhi e visibilmente sofferente, aggiunse:

“Commissario se fossimo state meno superficiali e avessimo davvero compreso lo stato d'animo di Evelyn, avremmo potuto salvarla?”

“Chissà... ma non è giusto che vi sentiate in colpa. Purtroppo, a volte succede che alcune persone, incapaci di affrontare il dolore, con determinazione cerchino nella morte la fuga dal dolore: quando ciò succede, non è negli altri la possibilità di fermare il corso degli eventi.”

**Sonia T. - Sonia C.**

## Un delitto quasi perfetto

- Nooo...! - gridò il signor Gorge Wilson subito dopo aver varcato la soglia di casa sua.

Fogli, libri, oggetti e abiti erano sparsi ovunque. Ma quello che più lo terrorizzò fu il cadavere di suo fratello Pit steso a terra.

Qualche inquilino del piano di sopra e un'anziana signora uscirono dai loro appartamenti per vedere cosa fosse successo e a chi. Appena entrati nell'abitazione dei Wilson, trovarono George accasciato vicino al corpo del fratello.

La signora anziana corse subito ad avvertire la polizia; dopo pochi minuti il condominio era pieno di persone: polizia, investigatore, medico legale e perfino qualche vicino di casa che si intrufolava nella palazzina con la scusa di aver visto movimenti sospetti durante la serata.

L'investigatore Nik Diaz fece qualche domanda al fratello della vittima:

“Sa se il ragazzo avesse un appuntamento con qualcuno questa sera?”

“Mi aveva comunicato che avrebbe dovuto incontrarsi con un amico di nome Jim, ma non so il perché.”

“Sa chi è questo Jim?”

“E' una persona per bene, per quanto mi risulta; si incontrava spesso con mio fratello perché avevano in comune la passione per la musica rock.”

“Fisicamente che tipo è?”

“E' un tipo basso di statura e abbastanza snello.”

Infine l'ispettore lo salutò sussurrandogli qualche parola di conforto; poi lasciò il condominio a passo svelto pensando al caso, a Jim e al possibile movente dell'assassino.

La mattina successiva tornò sul luogo del delitto; i poliziotti gli comunicarono che sul pavimento, vicino al cadavere c'era qualche capello grigio. Inoltre era stata trovata l'arma del delitto: una statuetta di marmo piuttosto pesante. Le indagini erano dirette sempre più intensamente verso Jim, ma l'ispettore non era ancora convinto che il giovane amico della vittima fosse davvero coinvolto in questa faccenda, anche perché, durante il primo interrogatorio aveva fornito un alibi di ferro: si trovava al ristorante a festeggiare il suo compleanno e il cameriere aveva testimoniato.

A questo punto era assolutamente necessario analizzare quei pochi capelli trovati vicino al cadavere.

I risultati di laboratorio confermarono che i capelli appartenevano all'anziana signora che abitava al piano superiore a quello della vittima; ma ciò non costituiva una prova sufficiente per incolparla definitivamente.

Decise allora di far analizzare l'arma del delitto nella speranza di arrivare, con certezza, all'identificazione dell'assassino.

In effetti una piccola traccia di sudore sulla statuetta, riconducibile al DNA dell'anziana signora, fuggiva ogni dubbio.

Poco dopo l'investigatore con due poliziotti, davanti alla donna sentenziò:

“Signora Parlot, è in arresto per l'omicidio di Pit Vilson!”

“Quali prove ha per incolparmi? Io sono rimasta in casa quella sera e poi per quale motivo avrei dovuto ucciderlo: era un così bravo ragazzo!”

Nik Diaz non ancora sicuro al cento per cento della conclusione cui era giunto, esasperando il momento, aggiunse:

“Glielo dico io come sono andati i fatti! Innanzitutto, verso le 19 Lei è uscita di casa, indossando probabilmente dei guanti per non lasciare tracce, e si è diretta

verso l'appartamento dei fratelli Wilson. Pit, in camera sua ascoltava musica a tutto volume perciò non aveva potuto sentire i suoi passi mentre furtivamente entrava nell'appartamento..

Ha preso poi il primo oggetto pesante che le è capitato per mano e si è diretta nella stanza del giovane, qui gli ha sferrato un primo colpo che lo ha stordito, poi un altro e poi un altro ancora fino a quello mortale.

Un delitto quasi perfetto se non fosse stato per l'eccessiva sua sudorazione: ne abbiamo trovato una piccolissima traccia sull' arma del delitto”

“ E va bene, tanto avevo deciso di costituirmi prima o poi. Quel ragazzo e la sua musica erano diventati insopportabili. Glielo facevo presente tutti i giorni, ma lui mi rideva sempre in faccia, come fossi un stupida e insignificante vecchia: non si trattano gli anziani in questo modo!”

La ammanettarono e il caso fu davvero chiuso.

**Elisa A. - Mirka G. - Greta M.**

## **La fantascienza: dal presente al futuro**

*Gli alunni della classe 3<sup>a</sup> C, dopo esser stati indirizzati alla scoperta di tale genere letterario, si sono sperimentati nella scrittura dei seguenti testi.*

### **La folla**

Una compatta folla di persone, come una nebulosa, stava scendendo dall'autobus spaziale; ogni individuo aveva un impegno ed una meta precisa da raggiungere.

Tra la folla, le ragazze avevano capelli lunghi fino alle spalle, non di più; una gonna bianca e blu e la maglia a collo alto col simbolo stampato dell'Organizzazione.

Una di quelle ragazze era Ilaria che stava guardando l'orologio dal quale i suoi genitori, e chissà quanta altra gente, potevano sapere in ogni momento dove fosse e cosa facesse. Era appena scesa dall'ascensore che la portava a casa, quando sua madre le aprì e, dopo averla salutata, le chiese di aiutarla a riordinare la vecchia cantina. Mentre lavorava, le cadde dalle mani un contenitore pieno zeppo di vecchie foto. Curiosa, guardò le piccole stampe dai colori ormai spenti, si vedeva bene che erano foto di molto tempo prima. In quelle istantanee della sua bisavola erano ritratti strani paesaggi caratterizzati da “cose” chiamate alberi, erba, prati e fiori, realtà trascorse che Ilaria aveva visto solo nei film ricostruttori di un tempo ormai lontano.

La sua ava, che le assomigliava molto, era ritratta sempre in compagnia di molti amici e indossava abiti diversi, strani che a Ilaria piacevano tanto. Tutte quelle persone avevano il sorriso, il gusto di vivere dipinto sul volto, emozioni che lei e la gente del suo tempo avevano perso.

Ilaria aveva un'unica amica, Jenny, che per altro vedeva solo un'ora al giorno, non di più. La giornata di Ilaria era sempre rigidamente progettata e lei era sempre controllata in cosa faceva, dove andava, chi incontrava.

In quelle foto aveva notato che c'erano anche dei ragazzi: a lei, invece, non era permesso frequentare giovani all'infuori di quelli che i suoi genitori sceglievano per lei sui "fascicoli d'incontro".

Da molto Ilaria non si fermava a pensare e, forse, non aveva mai pensato veramente. Quelle fotografie la facevano "pensare" ed ebbe il coraggio di confessare a se stessa che non le piaceva il tipo di vita cui era costretta. Avrebbe voluto scegliere e conseguentemente fare quello che sentiva e più fortemente desiderava, ma tutto ciò le era sempre stato impedito.

Il giorno seguente uscì di casa indossando vestiti inconsueti: una gonna di jeans e una camicetta scollata di pizzo. Fortunatamente sua madre e suo padre non l'avevano vista. Il pomeriggio girò per la città di casa in casa, per conoscere nuovi amici e continuò per qualche giorno anche se la gente non era cortese con lei, anzi, spesso la respingeva perché diversa.

I genitori, sollecitati dall'Organizzazione, dovettero punire la figlia per le ribellioni compiute. Ma ad Ilaria non importava e, anche dopo vari castighi, continuò a lottare per uscire dal gregge.

Ormai tutti la conoscevano: lei era quella che aveva osato sfidare l'Organizzazione. Contava anche molti amici che, come lei, andavano scoprendo l'importanza di avere idee e dignità proprie.

Finalmente Ilaria poteva essere se stessa, diversa dagli altri, ai quali si poteva finalmente rapportare in un'ottica di scambio. Ma, purtroppo, per l'Organizzazione la ragazza aveva osato il limite dell'impossibile e perciò venne punita con la morte.

Tuttavia, ormai la gente stava cambiando: il coraggio di Ilaria aveva squarciato il velo dell'ignoranza e del piatto conformismo, aveva scosso l'assopimento delle menti.

La gente avrebbe continuato la lotta che la ragazza aveva con determinazione intrapreso.

**Eleonora G.**

## **La rinuncia**

Alle ore 17,30 precise la trasmissione televisiva si interruppe e, dopo numerosi "bip, bip" sullo schermo apparve il volto striato di viola del sindaco di Tuz City, la città dove vivo, nel settimo distretto interplanetario.

Succedeva spesso che il Sindaco facesse irruzione nelle nostre case attraverso la T.V., aveva sempre molti annunci da fare, ma questa volta la faccenda era più seria, per due motivi: il primo era che aveva provocato l'interruzione del mio programma preferito; il secondo, ben più importante, era che quanto stava per dirci avrebbe inciso sulla nostra stessa esistenza.

Infatti ci comunicò che gli abitanti del ventunesimo distretto, i terrestri, erano stati catturati da una forza magnetica misteriosa, che li avrebbe lentamente trasportati in un'orbita già occupata da un altro pianeta. Entro pochi giorni ci sarebbe stata una collisione planetaria che avrebbe causato onde magnetiche attiranti a sé i pianeti; nel giro di poco tempo i sessantasette distretti interplanetari sarebbero stati cancellati dall'universo.

Gli scienziati più illustri avevano calcolato che il secondo pianeta ad essere "inghiottito" sarebbe stato proprio il nostro. Il Sindaco perciò si preoccupò di chiedere a tutti i suoi concittadini cosa avrebbero scelto di fare: fuggire in un'altra galassia, rischiando di incontrare popoli inospitali o combattere contro la forza misteriosa, cercando di salvare anche i terrestri.

Essendo i Tuzziani un popolo molto coraggioso, in breve, mediante un referendum digitale, decisero per la seconda opzione. Così anch'io, come tutti gli altri, mi arruolai nell'Esercito Stellare e partii per combattere il "mostro magnetico".

A bordo dei razzi eolici, tutti insieme velocemente approdammo sulla Terra. Gli esperti, indagando e studiando da dove provenisse la forza distruttiva, scoprirono che arrivava da un'altra galassia già risucchiata: bisognava dunque colpirla con...con...con..., anzi non bisognava proprio colpirla! Infatti il mostro era nato a causa delle esplosioni nucleari emesse dalle bombe H dei terrestri e da altre simili sperimentate dalla galassia già scomparsa.

Con urgenza dovevamo convincere i Terrestri ad inattivare il loro potenziale atomico. Dopo alcune assurde resistenze, essi accettarono di rinunciare alle loro innovazioni tecnico-scientifiche: solo così il "mostro magnetico" poté essere debellato.

Da allora tutti i distretti rinunciarono alle forze nucleari in loro possesso e, finalmente, non si verificarono più pericoli simili a quello che, per fortuna, era stato sventato.

**Marianna G.**

## **L'oscuramento del sole**

Tutto era cominciato di primo mattino. Era tardi, erano già le sette e mezzo, ragion per cui mi preparai in grande fretta per andare al lavoro; accesi la macchina per la pulizia del corpo, mi vestii, spinsi il pulsante per la colazione automatica e mi precipitai fuori di casa. Uno spettacolo inusuale mi accolse: le persone, riversate in strada, erano come scioccate, molte piangevano. A rilento e solo in seguito a quella visione, realizzai che il sole stentava ad apparire all'orizzonte.

Seppi poi che i potenti della Terra insieme ai più illustri scienziati si erano riuniti in un summit ad Eurocity, capitale d'Europa, per cercare di capire le cause del fenomeno e decidere come muoversi. Conseguentemente, il loro portavoce, il Presidente degli Stati Uniti d'Africa, tenne un discorso in cui ordinava che l'intera umanità doveva trasferirsi sul pianeta Terra Due, ovvero il pianeta gemello.

In breve, da tutto il mondo partirono astronavi da guerra che dovevano preparare il terreno per assicurare ai civili un tranquillo sbarco sul pianeta designato.

Anch'io, col grado di capitano del primo reggimento d'Europa, mi trovavo su una di quelle navicelle. Io e i miei soldati fummo i primi ad atterrare e capimmo subito che il pianeta ci era ostile e non ci avrebbe davvero accolti, capimmo che avremmo dovuto combattere!

All'orizzonte una marea di esseri minacciosi si preparavano all'autodifesa. Chiesi subito rinforzi, ma non sarebbero arrivati se non dopo ore. Presi il binocolo per osservare meglio quelle creature: erano mostruose per dimensioni, ripugnanti nell'espressione e soprattutto molto agguerrite.

Diedi l'ordine di far fuoco: molti di loro morirono urlando; altri dovevano essere affrontati in un "faccia a faccia".

Ogni guerra è sempre davvero spietata!

Continuammo a combattere per alcuni giorni, finché il 49 settembre del 3984 sovrastammo le forze nemiche. Avevo partecipato ai vari combattimenti, ero stato anche ferito ed avevo ricevuto alti riconoscimenti militari. Ma non mi sentivo contento, ero molto addolorato per la morte di circa duecentomila soldati su trecentomila che erano partiti.

Poco dopo la nostra vittoria, i civili atterrarono sul pianeta Terra Due.

Io ora sto scrivendo tutto ciò di cui sono stato partecipe e testimone dalla prigione in cui mi trovo dalla fine della guerra perché, essendo allora stato chiamato a pronunciare un discorso celebrativo, avevo avuto il coraggio di denunciare le seguenti brucianti verità: “Poveri stolti! Voi non sapete, ma ci siamo rovinati con le nostre mani! Vi ricordate lo strano oscuramento del sole? Era dovuto ad una potente nube sprigionata da un esperimento atomico mal guidato. La stupidità di noi uomini non ha limiti! E’ colpa nostra se sono morti più di duecentomila soldati, è colpa nostra se un’intera comunità aliena è stata ingiustamente sterminata.

A mio parere oggi non si deve celebrare la giornata della vittoria, bensì il giorno in cui la forza positiva degli uomini è venuta a meno. Ho ritenuto giusto dirvi questo perché l’uomo può, l’uomo deve cambiare in meglio, ho ritenuto opportuno dirvi tutto perché gli errori fatti non si ripetano! ”

Sono trascorsi altri dieci anni da allora e gli uomini sul nuovo pianeta conquistato hanno disboscato per costruire nuove città, hanno inquinato ambienti e suoli, ingordi solo di “possedere”, ignari del nuovo male che faranno a se stessi. Tutto è ormai come sulla vecchia terra!

**Samuele P.**

## **Alieni e terrestri a confronto**

Alle diciassette e trenta precise, la trasmissione si interruppe e, dopo numerosi “bip, bip” sullo schermo apparve un uomo snello dalla carnagione verde e liscia che disse: “ Salve, Terrestri, sono BZI proveniente dal pianeta Foxtrot. In questo momento io e i miei simili stiamo atterrando sul vostro suolo. Veniamo in pace, abbiamo intenzione di collaborare con voi perché vi evolviate dal vostro stato di ignoranza, e, in cambio, voi dovrete rifornirci delle vostre riserve di acqua salata.”

L’astronave atterrò nell’ovest degli Stati Uniti d’Occidente e subito il Presidente di quella porzione di terra convinse gli alieni a collaborare con lui. In quel periodo nel mondo si combatteva una guerra che era scoppiata nel lontano 2011 tra gli U.S.O. e la R.P.O. (Repubblica Popolare Orientale). Tutto ciò stava accadendo perché ognuna delle due potenze cercava di affermare la propria supremazia.

Intanto il lavoro e la collaborazione tra alieni e Stati Uniti d’Occidente procedeva freneticamente, tanto che in poco tempo gli U.S.O. divennero il paese più tecnologicamente avanzato del mondo. Nelle città si potevano vedere persino le macchine volare!

Anche ai molti Stati minori, alleati degli U.S.O., fu concesso di usare le strabilianti tecnologie, fatto per il quale si rafforzò sempre più il sodalizio contro la R.P.O.

Così gli Stati Uniti d’Occidente, decidendo che fosse ora di eliminare per sempre la R.P.O., chiesero agli alieni amici di costruire una super-bomba; essi, senza indugio, acconsentirono, ma avvertirono anche sulla micidialità dell’ordigno, il cui uso, a maggior ragione, doveva essere molto meditato.

Ma gli U.S.O., accecati dalla sete di poter essere gli unici dominatori del mondo, non si curarono del saggio avvertimento ricevuto e, scioccamente, lanciarono la bomba sui territori della R.P.O.

Fu il caos, ci fu uno spettacolo di morte che sembrava non aver fine.

Gli alieni, indignati dall'utilizzo crudele e sconsiderato dell'ordigno da loro fornito, decisero di andarsene dalla Terra.

Infine, servendosi di un potentissimo raggio laser emesso dalla loro astronave, distrussero, sebbene a malincuore, quel pianeta che si era rivelato pericoloso per l'intera galassia.

**Marco C.**

## **La creatura**

E' una bellissima giornata di primavera. Oltre la collina sopra casa mia, il sole riluce sull'erba mossa dal vento caldo, tanto che sembra un grande mare verde. Mi viene in mente di fare una bella corsa sulla collina. Arrivata, mi siedo sul morbido prato; intorno a me c'è un gran silenzio, ma è strano che non si vedano volare le coloratissime farfalle o le grandi api posarsi sui fiori, né si senta il canto degli uccelli.

Presa da inquietudine, mi alzo per tornare a casa, quando qualcosa di veramente insolito mi blocca. Dal cielo proviene una grande luce verde e, mentre mi nascondo dietro un albero, osservo atterrare una navicella spaziale rotonda da cui scende un essere stranissimo che sembra, a dir poco, spaesato.

Rimango bloccata dalla paura che quella creatura possa vedermi e portarmi via con sé. Ha un grande occhio rosso-arancione al centro della fronte, il naso schiacciato, due braccia e due bocche, infine una coda a forma di molla che lo regge in piedi, facendogli da appoggio.

Dominando il terribile senso di smarrimento che provo, corro a casa del mio amico Simone, per raccontargli cosa ho visto. Come sempre, Simone non crede a quello che gli dico; pazientemente, cerco di convincerlo ed infine lo esorto:

« Se non mi credi, vieni con me domani a vedere sulla collina ».

Mi guarda con sguardo stupito e mi risponde:

« Ok, vengo, basta che non sia uno dei tuoi soliti scherzi! »

- Altroché scherzi, questa è una faccenda seria! - aggiungo io.

Trascorro la notte insonne, pensando all'accaduto.

E' mattina: io e Simone andiamo sulla collina, ci nascondiamo e, dopo pochi minuti... ecco riapparire la navicella, alla stessa ora di ieri.

Io e Simone cerchiamo di fare il massimo silenzio ma, sopra l'albero dietro il quale ci siamo fermati, un nido d'uccelli fa un chiasso infernale, così la creatura ci vede e ci fissa per un po'. Trema più di noi, sembra che abbia davvero tanta paura. Noi non ci muoviamo ma lei, sempre più inquieta, si volta verso la sua navicella, vi corre dentro e vola via...

Crediamo proprio che sia un alieno, ma da quale pianeta proviene? Cosa ci fa qua sulla terra? Perché viene sulla collina sempre alla stessa ora?

Io ed il mio amico non riusciamo a dare una benché minima risposta a questi nostri interrogativi. Solo una cosa è certa: Simone da questo momento in poi dovrà darmi fiducia.

E l'alieno? Se un giorno lo incontrerò di nuovo, lo avvicinerò e gli parlerò... cercherò di stabilire un contatto con lui, vincendo così la mia paura e la mia assurda diffidenza.

**Elisa R.**

**SCRITTURA CREATIVA:  
IL TESTO POETICO**

*Espressioni poetiche sui temi della pace, della libertà e dei diritti elaborate da alcuni ragazzi della classe 3<sup>^</sup> C.*

### **LA PACE**

*La pace  
è un gabbiano che vola nel cielo: vivilo.  
La pace  
è un fiore dal profumo intenso: coglilo.  
La pace  
è un sogno che riempie la tua giornata: trattienilo!*

**Jessica F.**

### **LIBERTA'**

*La libertà è una coperta  
grande e calda  
che troppo lentamente avvolge il mondo.  
E' un raggio di sole  
che illumina il paesaggio.  
E' un fiore sbocciato al tramonto.  
E' fragile luce  
sul cammino dell'umanità*

**Marianna G.**

### **IL GRANDE LIBRO**

*Pace  
parola facile da pronunciare  
realtà difficile da intraprendere.  
Libertà  
il sogno più ambito in tanti paesi  
dove i diritti di ognuno  
devono ancora divenire il grande  
libro sacro da non violare.*

**Gian Marco C.**

**LUCE DI PACE**

*Mani che si uniscono in un unico respiro*  
*sguardi carichi d'intesa*  
*visi illuminati dal medesimo palpito del cuore.*

*Laggiù, in quell'enorme laguna blu,*  
*una luce diffusa ormai:*  
*segnale di speranza, pace e libertà.*

**Cristina S.****PACE**

*Si dice pace*  
*ma spesso non lo è.*  
*Arriva nei cuori di alcuni*  
*ma non nel cuore di tutti.*

**Marco C.****SOGNO**

*Sogno il sorriso*  
*un bambino che gioca sereno*  
*un calciatore che corre con grinta*  
*una ballerina che danza leggera.*

*Sogno l'azzurro*  
*del cielo*  
*tranquillo*  
*rassicurante*  
*come un abbraccio di mamma.*

*Sogno l'arcobaleno*  
*di mille colori uniti*  
*proiettati all'infinito.*

*Sogno la libertà*  
*tra gli esseri umani.*

**Eleonora G.**





Neve bianca dal cielo scende  
 mille colori risplendono intorno:  
 la pace, la pace è arrivata!

Fioriscono i fiori  
 del ciliegio sopra le tombe:  
 la guerra è stata sconfitta!

**Samantha**

Rosso giallo verde  
 arancio rosa blu :  
 ecco i colori della pace!

Come una lampadina  
 sempre accesa  
 è morbido cuscino  
 la pace,  
 è ruvida nera lavagna  
 la guerra.

**Alberto**

Il blu del cielo sereno  
 l'azzurro del mare silenzioso  
 il verde dell'erba fresca  
 il giallo dell'allegro  
 chiacchierò dei bambini  
 intraprendono  
 un girotondo di pace.

**Daniele**

Il bianco e nero di  
 un pallone che rotola  
 senza speranza.  
 Il rosso di una farfalla  
 in cerca di una meta.  
 Il giallo, l'arancione, l'azzurro  
 di un mondo pieno di felicità.

**Enrica**

Le bandiere dai colori vivaci  
 ammiccano al mondo col loro  
 sole giallo e arancione che riscalda  
 e rende ogni armatura bianca.  
 Gli uomini si vestono di speranza:  
 ora tutto tace e c'è dappertutto pace.

**Katia**

**Una volta... ero**

*Una volta ero  
 un cannone fumante  
 un fucile fiammante  
 un coltello splendente.*

*Ma ora sono  
 una colomba  
 di pace portatrice.*

**Samantha**

*Una volta ero  
 sola in un angolo di mondo  
 Una volta ero  
 sciocca perché non ero istruita.*

*Ma ora so  
 di poter sapere  
 so... di poter pensare.*

**Carlotta**

**Nessuno sa...**

Nessuno sa che  
 ci vuole più coraggio a vivere  
 che a morire.

Nessuno sa  
 cosa può riservarti la vita.

Ma dirò a tutti  
 che diventerò qualcuno e che  
 il mio nome verrà ricordato.

**Carlotta**

Nessuno sa che  
 la guerra distrugge  
 Nessuno sa che  
 l'odio è dolore eterno.  
 Ma io so che  
 la pace è salvezza  
**Samantha**

Nessuno sa che sono sincero  
 nessuno sa che sono svogliato  
 nessuno sa che non sono cattivo.  
 Ma dirò a tutti quello che veramente sono:  
 un ragazzo simpatico e disponibile.  
**Daniele**

*Se io fossi...*

Se io fossi una colomba  
 porterei la pace a tutti.  
 Se fossi un gatto  
 verrei sempre essere coccolata.  
 Se fossi uno di quei politici  
 lascerei vivere la gente.  
**Carlotta**

*Dopo aver ascoltato la lettura di alcune poesie d'autore sul mare, i ragazzi della classe 1^A, opportunamente guidati, si sono cimentati in una **produzione poetica collettiva**. Questa è la loro visione del mare:*

**Il mare è**

argenteo come il riso  
 bianco come la sincerità  
 azzurro come l'immaginazione  
 scarlatto come il sole al tramonto  
 trasparente come il vento fiorito.

**Il mare è**

silenzioso come un felino in agguato  
 sinfonico come il canto degli uccelli  
 echeggiante come un tuono

scrosciante come un applauso  
 assordante come lo strillo di un neonato.

**Il mare è**

quieto come l'anima  
 misterioso come la notte  
 capriccioso come un bambino  
 vitale come un palpito  
 potente come un dio.

**Il mare è**

grande come la mente  
 dilatato come il tempo  
 immenso come l'amore  
 profondo come l'amicizia  
 infinito come l'universo.

**Il mare è**

un'oasi  
 di armonia.

**Nel sangue e nel sudore**

I muratori cantano,  
 cantando sembra più facile.

Ma tirar su un edificio  
 non è cantare una canzone,  
 è una faccenda molto più seria.

Il cuore dei muratori  
 è come una piazza in festa:  
 c'è vocìo, canzoni e risa.

Ma un cantiere non è una piazza in festa:  
 c'è polvere e terra, fango e neve.  
 Spesso le mani sanguinano,  
 il pane non sempre è fresco,  
 al posto del tè c'è acqua,  
 qualche volta manca lo zucchero,  
 non tutti qui sono eroi,  
 e gli amici non sempre son fedeli.

Tirar su un edificio  
 non è cantare una canzone.  
 Ma i muratori son gente cocciuta.  
 E l'edificio vien su, vien su,  
 sempre più in alto s'arrampica.

Alla finestra del primo piano  
 stanno già vasi di fiori,  
 e sopra il tetto del garage  
 gli uccelli sulle ali già portano il sole.  
 In ogni trave c'è un battito di cuore,  
 in ogni pietra.  
 E l'edificio vien su, vien su,  
 magnifico cresce,  
 nel sangue e nel sudore.  
**Nazim Hikmet**

*Rifacendosi all'impegnato testo di Nazim Hikmet, i ragazzi si sono cimentati in due **scherzose parafrasi** sul lavoro e sulla situazione dell'essere studenti:*

### **Nel pianto e nel sudore**

Gli studenti scherzano tra loro,  
 scherzando sembra più facile,  
 ma strappare un bel voto  
 non è fare uno scherzo,  
 è una faccenda molto più seria.  
 Il cuore degli studenti  
 è come una piazza sconvolta:  
 c'è assordante affollarsi di scarsi e insufficienti.  
 La scuola non è una piazza in festa:  
 ci sono libri, quaderni, insegnanti e ripetenti.  
 A volte le mani sudano,  
 la mente non è sempre fresca,  
 al posto del pensiero c'è il vuoto.  
 Spesso manca la voglia,  
 non tutti qui sono geni  
 e gli amici non son sempre fedeli.

Tirar su un testo  
 non è giocare alla play-station.  
 Ma gli studenti son gente testarda.  
 E la sufficienza, anche se un po' incerta,  
 lentamente si adagia sul foglio del compito  
 amato ed odiato ad un tempo.

Al momento delle verifiche  
 il silenzio esplode infinito,  
 eterno muro invalicabile.  
 La vita sembra fermarsi.  
 In ogni mano c'è un tremito  
 in ogni cuore.  
 Procedo la prova,  
 grande enigma da risolvere,  
 nel pianto e nel sudore.  
 Nella gioia e nel sudore

Gli studenti scherzano tra loro,  
 scherzando sembra più facile.  
 Ma strappare un bel voto  
 non è fare uno scherzo,  
 è una faccenda molto più seria.

Il cuore degli studenti  
 è come una continua risata:  
 ci sono amici, voci e luminosa allegria.  
 Ma la scuola non è una risata:  
 ci sono note e brutti voti, presidi e professori.  
 La merenda non sempre c'è,  
 al posto dei pennarelli ci sono le matite,  
 spesso manca la mina.  
 Gli amici però son presenti,  
 solidali si stringon la mano  
 e vanno incontro al loro destino.

Strappare un bel voto  
 non è raccontare una barzelletta.  
 Ma gli studenti son gente cocciuta.  
 E l' agognata sufficienza  
 avanza sempre più certa,  
 sempre più radiosa.

A volte la buona volontà  
 degli studenti si perde  
 in quel miliardo di parole e di concetti,  
 più spesso le menti si sforzano:  
 sanno che dopo la lezione  
 ci sarà sempre la ricreazione.  
 E il bel voto arriva, arriva  
 magnifico sale,  
 nella gioia e nel sudore.

## "TRASPOSIZIONI POETICHE"

*I ragazzi delle classi 1<sup>a</sup>A e 1<sup>a</sup> C, dopo avere ascoltato la lettura espressiva di alcune poesie d'autore, sono stati invitati a trasferire su foglio immagini, macchie di colore, segni, mediante i quali esprimere le percezioni e le emozioni che i testi letti avevano loro suscitato.*

**AGOSTO**

*Agosto.  
Controluce a tramonti  
di pesca e zucchero.  
E il sole dentro la sera  
come il nocciolo nel frutto.*

*La pannocchia serba intatta  
la sua risata gialla e dura.*

*Agosto.  
I bambini mangiano  
pane nero e luna piena.*

Federico Garcia Lorca



Ioana B.

## NEVICATA

Cadono giù dal cielo  
*i fiocchi della neve  
 così soffice e lieve.*

*Son fiori senza stelo,  
 sono d'angeli piume.  
 In questo bianco lume*

*cadono e danno un velo  
 di silenziosa pace.  
 Nel mondo tutto tace.*

Giuseppe Fanciulli



Alessandro R.



Elisa M. Sara M.

## NEVICATA

Sui campi e sulle strade  
*silenziosa e lieve  
 volteggiando, la neve  
 cade.*

*Danza la falda bianca  
 nell'ampio ciel scherzosa,  
 poi sul terren si posa,  
 stanca.*

*In mille immote forme  
 sui tetti e sui camini,  
 sui cippi e sui giardini  
 dorme.*

*Tutto d'intorno è pace;  
 chiuso in oblio profondo  
 indifferente il mondo  
 tace.*

Ada Negri

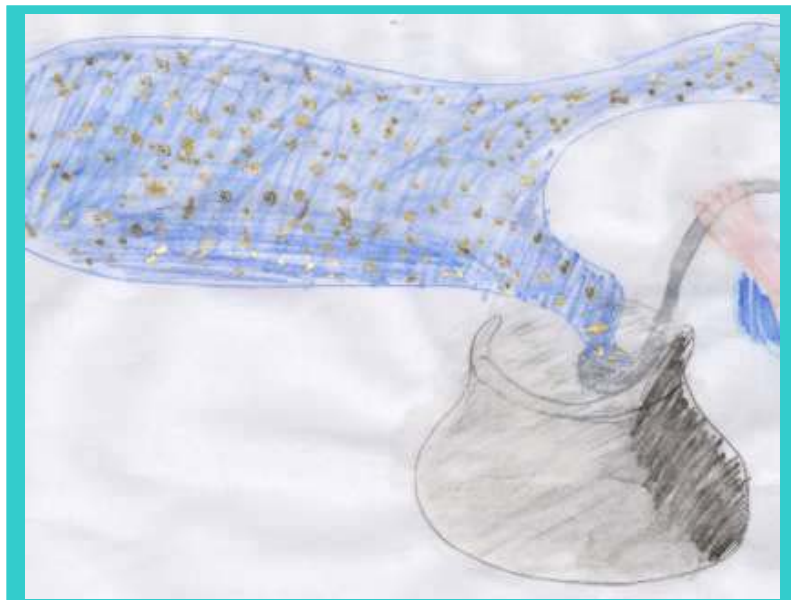


Elisa M.  
Veronica

PAESAGGIO

*Ci sarà la luna.  
Ce ne sta  
già un po'.  
Eccola che pende piena nell'aria.  
E' Dio probabilmente,  
che con un meraviglioso  
cucchiaino d'argento  
rimesta la zuppa di pesce delle stelle.*

Vladimir Majakovshij



Rebecca M.



Martina M.



Tramonto

*Arde nell'oro, in porpora si spegne  
come leopardo balza nel cielo.  
Poi posa il suo volto maculato  
sopra il vecchio orizzonte, per  
morire,  
si piega tanto in basso da passare  
per la finestra dentro la cucina.  
Tinge il letto, il granaio,  
levandosi il cappello per salutare  
il prato  
il giocoliere del giorno se n'è  
andato.*

Emily Dickinson

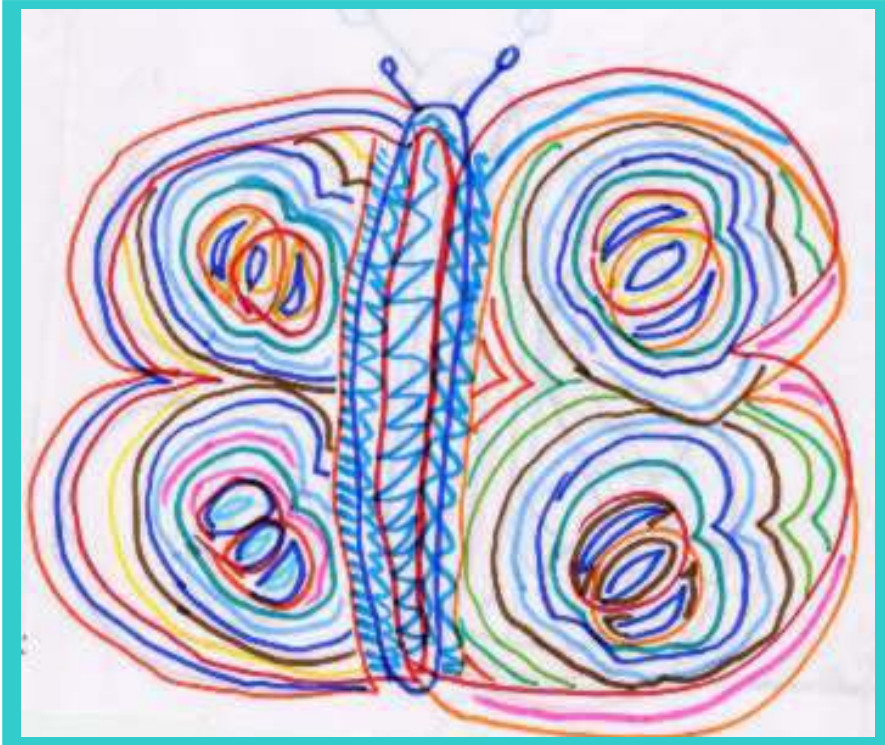
Mattia M.

*Fiocchi di cielo  
alitano intorno  
alla chioma fiorita  
degli albicocchi:  
messaggeri del sole  
intessuti di seta.*

*da poesie T'ang*



Giorgia M.



Lucio P.

## FARFALLE

*Le farfalle  
ballano  
velocemente  
un  
ballo  
rosso  
nero  
arancione  
verde  
azzurro  
bianco  
granata  
giallo  
violetto  
nell'aria,  
nei fiori,  
nel nulla,  
sempre volanti,  
consecutive,  
e remote.*

Pablo Neruda

## DOPO

Dopo il rimbombo nero e il verde scroscio  
*il cielo s'apre a una gran pace azzurra;*  
*razzano i tetti, ed ogni pozza in terra*  
*è un soave-ridente occhio di cielo.*

Diego Valeri



Michele

*INDICE*

<i>pag. 3</i>	<i>Prefazione</i>
pag. 6	Fiabe contemporanee
pag. 12	Racconti fantastici
pag. 18	Conclusioni a testi d'autore
pag. 23	Racconti gialli
pag. 30	Racconti di fantascienza
pag. 35	Testi poetici
pag. 46	Trasposizioni poetiche ( Poesie d'autore lette, ascoltate e trasformate in percezioni sensoriali visive )
pag. 54	Indice

Si ringrazia il prof. Pasquinelli Giorgio che, distaccato al Centro di Documentazione, ha offerto un importante contributo tecnico per l'impaginazione di parte della presente raccolta antologica.